

Halvati
D
56



309583
L A
STORIA
DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

OPERA DI MONSIG.
JACOPO BENIGNO BOSSUET

Vescovo di Meaux, Consigliere del
R^E LODOVICO XIV. già Precettore
del Serenissimo DOLFINO, e primo
Limosiniere di Mad. LA DOLFINA.

T O M O T E R Z O .

TRADUZIONE
DI SELVAGGIO CANTURANI



IN PADOVA, MDCCXXVIII.
Nella Stamperia del Seminario
appresso Giovanni Manfrè
Co. licenza de' Superiori, e Privilegio.



LA STORIA
DELLE
VARIAZIONI
DELLE CHIESE
PROTESTANTI.

LIB. XI.

Ristretto della Storia degli Albigeſi,
de' Valdeſi, de' Vicleſſiti,
e degli Uſſiti.

SOMMARIO.

LA Storia in riſtretto degli Al-
bigeſi e de' Valdeſi. Sono coſtoro
due diverſiſſime Sette. Gli Albigeſi
ſono perfetti Manichei. L'origine ma-
niſeſta. I Paoliciani, Ramo de' Ma-
nichei in Armenia, di dove paſſano
nella Bulgaria, di là in Italia, e
Alemagna, dove ſono ſtati dinom-
ati Catari, e 'n Francia, dove han-
preſo il nome di Albigeſi. Lo-
digiſi errori, e lor ipocriſia, ſe-
da tutti gli Autori contemporanei.
Le illuſioni de' Proteſtanti che han-
curano di ſcuſarli. Teſtimonia-
S. Bernardo, che fuor di ragione
ch'



Fon. Aur.
pref. cont.
Cland.
Taur.

accusato di credulità. Origine de' Valdesi. I Ministri gli dicono invano Discepoli di Berengario. Hanno creduta la Transostanziazione. I sette Sacramenti ammessi fra loro. La Confessione e l'Assoluzione Sacramentale. Il lor errore è una specie di Donatismo. Fanno dipendere i Sacramenti dalla Sanità de' loro Ministri, e ne attribuiscono l'amministrazione a i Laici che sono Uomini dabbene. Origine della Setta dinominata de' Fratelli di Boemia. Non sono Valdesi, e disprezzano quest' origine. Non sono Discepoli di Giovanni Us, benchè se ne vanino. I lor Diputati mandati per tutto il mondo per cercarri Cristiani di lor credenza, senza poterne trovare. Dottrina empia di Vicleffo. Giovanni Us, che si gloria di essere suo Discepolo, lo abbandona sopra il punto dell'Eucaristia. I Discepoli di Giovanni Us divisi in Taboriti e in Calicisti. Confessione di tutte codeste Sette. I Protestanti non ne possono trarre alcun vantaggio, per istabilire la loro missione, e la successione di lor dottrina. Accordo de' Luterani, de' Boemani, e de' Zuingliani nella Polonia. Le divisioni, e le riconciliazioni de' Sette sono egualmente contro di essi.

Quan-



Uanto abbiano intrapreso i nostri Riformati, per attribuirsi dei successori in tutti i Secoli passati, è cosa inaudita. Ancorchè nel quarto Secolo più illuminato di tutti, non siasi trovato che un sol Vigilanzio, il quale si sia opposto agli onori de' Santi ed al culto delle loro Reliquie, è considerato da' Protestanti come quello che ha conservato il deposito, cioè, la successione della Dottrina Apostolica, ed è preferito a San Girolamo, che ha per se tutta la Chiesa. Acrio per codesta ragione doveva parimente essere considerato come l'unico che da Dio era illuminato nello stesso secolo, poichè solo disapprovava il Sacrificio che 'n ogni altro luogo era offerito, e 'n Oriente come in Occidente, per lo sollievo de' Morti. Per mala sorte era Ariano, ed ebbesi rossore di annoverare fra i testimonj della verità un Uomo che negava la Divinità del Figliuolo di Dio. Ma mi stupisco che non sia stata ben ponderata codesta considerazione. Claudio di Turino era Ariano, e Discepolo di Felice di Urgela, cioè, anche Nestoriano. Ma perchè ha spezzate le Immagini, è numerato fra i Predecessori de' Protestanti. Gli altri Iconoclasti non meno che

I.
Qual sia
la Discen-
denza de'
Protestanti.

Jon. Aur.
pref. cont.
Cland.
Taur.

A 3

egli

egli hanno potuto portar la materia all' eccesso quanto hanno voluto, sino col dire che la Pittura e la Scoltura fossero Arti vietate da Dio; basta che abbiano accusato il rimanente della Chiesa d' idolatria, per meritare un posto onorevole fra i testimonj della verità. Berengario non attaccò mai se non la Presenza reale, e lasciò tutto il rimanente nell' esser suo: ma basta che abbia disapprovato un sol dogma per giugnere a farne un Calvinista, e numerarlo fra i Dottori della vera Chiesa. Viceffo vi terrà il suo luogo, malgrado l' empietà che da noi faranno vedute, e quantunque asserendo che più non si tenga il posto di Re, nè di Signore, nè di Magistrato, nè di Sacerdote, nè di Pastore, dacchè si tiene nell' anima il peccato mortale, abbia egualmente rovesciato l' ordine del Mondo, e quello della Chiesa, ed abbia riempito l' uno e l' altra di sedizione e di tumulto. Giovanni Us avrà seguita codesta dottrina, e di più sino al fine de' giorni suoi averà detta la Messa e adorata l' Eucaristia; ma perchè in altri punti averà combattuto contro la Chiesa Romana, sarà posto nel numero de' loro Martiri da' Riformati. In fine, purchè abbiassi mormorato contro alcuno de' nostri Dogmi, e 'n ispezieltà abbiassi borbottato e gridato contro il Papa, che che siasi stato per altro ca-

po,

po, e qualunque opinione abbiassi sostenuta, si viene ad essere annoverato fra i Predecessori de' Protestanti, e giudicato degno di mantenere la successione della loro Chiesa.

Ma fra tutti i Predecessori che i Protestanti voglion dare a sè stessi, i Valdesi, e gli Albigei sono i meglio trattati, per lo meno da' Calvinisti. Che pretendon con questo? E' debole codesto soccorso. Il far ascendere la lor Antichità per qualche secolo, (perchè i Valdesi, concedendo loro secondo i lor desiderj, Pietro di Brui, e 'l suo Discepolo Arrigo, non ascendon più alto che all' undecimo secolo,) ed ivi a un tratto perder la tramontana senza mostrar alcuno innanzi a se, è un esser costretto ad arrestarsi troppo al disotto del tempo degli Apostoli; è un trarre il suo soccorso da persone non men deboli e imbarazzate che voi; alle quali domandansi, come a voi, i lor Predecessori; che non possono, più che voi, mostrarli; che per conseguenza sono rei del medesimo delitto d' innovazione, onde voi siete accusati: di modo che 'l nomarceli in questo litigio, è un nomare complici dello stesso delitto, e non testimonj che possano legittimamente deporre a favor di vostra innocenza.

Tuttavia codesto soccorso, qualunque ei sia, è abbracciato con

A 4

II.

I Valdesi e gli Albigei sarebbero di un debol soccorso a i Calvinisti.

III.

Perchè i Calvinisti gli ha-

no fatti
valere.

ardore da' Calvinisti: ed eccone la ragione. I Valdesi e gli Albigei hanno riformate delle Chiese separate da Roma, il che non è stato mai fatto da Berengario e da Vincleffo. E' dunque un farsi in certo modo una continuazione di Chiesa, il prenderli per Predecessori. Come l' origine di quelle Chiese, non meno che la credenza di cui facevano professione, eran per anche oscure a tempo della pretesa Riforma, facevasi credere al Popolo ch' elleno fossero di una grandissima antichità, e venissero da' primi secoli del Cristianesimo.

IV.
Pretensioniridicole de' Valdesi e di Beza.

Non istupisco che Ligerio uno de' Barbetti de' Valdesi (così nominavano i lor Pastori) e l' loro Storico più famoso, sia caduto in quest' errore, perchè senza dubbio egli è l' più ignorante, come il più ardito di tutti gli Uomini. Ma vi è gran fondamento di stupirsi che Beza l' abbia abbracciato, ed abbia scritto nella sua Storia Ecclesiastica, non solo che i Valdesi da tempo immemorabile si fossero opposti agli abusi della Chiesa Romana; ma ancora che nell' anno 1541. stendessero con atto pubblico in buona forma la dottrina ad essi insegnata, come da Padre in Figliuolo, fin dall' anno 120. dopo la Natività di Gesucristo, com' eglino l' avevano sempre inteso dire da' loro Vecchi ed Antenati.

Ecco senza dubbio una bella tradizione, s' ella fosse sostenuta da qualche, ancorchè minima prova. Ma per mala sorte i primi Discepoli di Valdo non la prendevano da tant' alto; e allorchè si volevano attribuire la maggiore antichità, si contentavano di dire, che si erano ritirati dalla Chiesa Romana, allorchè sotto il Papa Silvestro I., ella aveva accettati i beni temporali, che le aveva donati Costantino, primo Imperadore Cristiano. Questa causa di discussione è tanto vana, e codesta pretensione è altresì tanto degna di riso, che non merita di essere confutata. Sarebbe duopo essere infensato, per mettersi in capo che in tempo di S. Silvestro, cioè l' anno 320. o circa, fosse stata una Setta fra' Cristiani, della quale i Padri non avessero avuta alcuna notizia. Abbiamo ne i Concilj tenuti nella comunione della Chiesa Romana degli anatemi pronunziati contro una infinità di varie Sette: abbiamo de i Cataloghi dell' eresie, stesi da S. Epifanio, da S. Agostino, e da molti altri Autori della Chiesa. Le Sette più oscure e meno seguite; quelle che si fecero vedere in un angolo del mondo, come quelle di certe Donne che dinominavansi Colliridiane, le quali non erano che 'n certo luogo ignoto d' Arabia; quella de' Tertullianisti o degli Abeliani, che non erano se non in Cartagine, o 'n alcun

dizione, s' ella fosse sostenuta da qualche, ancorchè minima prova. Ma per mala sorte i primi Discepoli di Valdo non la prendevano da tant' alto; e allorchè si volevano attribuire la maggiore antichità, si contentavano di dire, che si erano ritirati dalla Chiesa Romana, allorchè sotto il Papa Silvestro I., ella aveva accettati i beni temporali, che le aveva donati Costantino, primo Imperadore Cristiano. Questa causa di discussione è tanto vana, e codesta pretensione è altresì tanto degna di riso, che non merita di essere confutata. Sarebbe duopo essere infensato, per mettersi in capo che in tempo di S. Silvestro, cioè l' anno 320. o circa, fosse stata una Setta fra' Cristiani, della quale i Padri non avessero avuta alcuna notizia. Abbiamo ne i Concilj tenuti nella comunione della Chiesa Romana degli anatemi pronunziati contro una infinità di varie Sette: abbiamo de i Cataloghi dell' eresie, stesi da S. Epifanio, da S. Agostino, e da molti altri Autori della Chiesa. Le Sette più oscure e meno seguite; quelle che si fecero vedere in un angolo del mondo, come quelle di certe Donne che dinominavansi Colliridiane, le quali non erano che 'n certo luogo ignoto d' Arabia; quella de' Tertullianisti o degli Abeliani, che non erano se non in Cartagine, o 'n alcun

V.
Falsa origine della quale vantavasi i Valdesi.

Epiph.
her. 79.
August.
her. 86.87.
Tertull.

ville d'intorno ad Ippona, e molte altre parimente nascoste, lor non furono ignote. Il zelo de' Pastori, che si affaticava a condurre all'ovile le pecorelle smarrite, scopriva tutto per salvar tutto: non vi sono che costoro separati a cagione de' beni Ecclesiastici, i quali non sieno mai stati conosciuti da alcuno. Più moderati che gli Atanagi, i Basilj, gli Ambrogj, e tutti gli altri Dottori, più savj di tutti i Concilj, che senza rigettare i beni dati alle Chiese, si contentavano di far delle regole per ben amministrarli, hanno anche operato sì bene, che si sono sottratti alla loro notizia. Che i primi Valdesi abbiano osato dirlo, è una sfacciataggine estrema: ma far conoscere con Beza codesta setta, ignota a tutti i Secoli, sino all'anno 120. di Nostro Signore, è un attribuirsi degli Antenati ed una successione di Chiesa con troppo rozza illusione.

I Riformati afflitti a cagione della lor novità, che non cessava di esser lor rinfacciata, avevano bisogno di questa debbole consolazione. Ma per trarne del soccorso, fu necessario ancora servirsi d'altri artifici: bisognò nascondere con diligenza il vero stato degli Albigei e de' Valdesi. Si sono ridotti ad una sola Setta, benchè ne sieno due molto diverse, affinchè i Riformati non vedessero fra i lor An-

te-

tenati una troppo manifesta opposizione. Si hanascosta, in ispezialtà, la lor abbovinevol dottrina: si ha dissimulato che gli Albigei fossero perfetti Manichei, non meno che Pietro di Bruis e'l suo Discipolo Arrigo: si ha taciuto che i Valdesi si fossero separati dalla Chiesa sopra fondamentali detestati dalla nuova Riforma non meno che dalla Chiesa Romana: si è posta in uso una simil dissimulazione rispetto a i Valdesi di Polonia, i quali non avevano che 'l nome di Valdesi: si nasconde al Popolo che la lor Dottrina non fosse nè quella degli antichi Valdesi, nè quella de' Calvinisti, nè quella de' Luterani. La Storia che di queste tre Sette io sono per iscrivere, benchè sia ristretta, non lascerà di essere sostenuta da prove sufficienti, per far arrossire i Calvinisti a cagion di coloro che hanno presi per lor Antenati.

Storia de' nuovi Manichei, detti gli Eretici di Tolosa e di Alby.

PER intendere ciò che segue, non si dee affatto ignorare quello fossero i Manichei. Tutta la lor Teologia aggiravasi sopra la quistione dell'origine del male: ne vedevano nel mondo, e ne volevano trovare il principio. Iddio non lo poteva essere, perch' era infinitamente buono. Era dunque

A 6

ne-

VI.
Disegno
di questo
libro XI.
e quanto
vi si dee
dimo-
strare.

VII.
Errori
de' Manichei, che
sono gli
Autori
degli Albigei.

necessario, dicevano, riconoscere un altro principio, ch' essendo cattivo di sua natura, fosse la causa e l'origine del male. Ecco dunque la sorgente dell' errore: Due primi principj, l' uno del bene, l' altro del male; nemici per conseguenza e di natura contraria, essendosi battuti insieme, e venuti alle mani, avevano sparso l' uno il bene, e l' altro il male nel mondo, l' uno la luce, l' altro le tenebre, e così del rimanente: perchè io non ho bisogno di raccontar qui tutte l' empie stravaganze di quest' abominevol Setta. Ella aveva tratta l' origine dal Paganesimo, e se ne vedono de i principj perfino in Platone. Regnava fra' Persiani. Plutarco ci riferisce i nomi ch' egli davano al buono e al cattivo principio. Manete Persiano di Nazione procurò d' introdurre questo prodigio nella Religione Cristiana sotto l' imperio di Aureliano, cioè, verso il fine del terzo Secolo. Marcione aveva già cominciato qualche anno prima, e la sua Setta divisa in più rami aveva preparata la strada all' impietà e a i delinj che vi aggiunse Manete.

VIII.
Conse-
guenze
del falso
principio
de' Mani-
chei.

Nel rimanente le conseguenze che codesti Eretici deducevano da questa Dottrina, non erano men stravaganti, nè men empie. Il Testamento Vecchio co' suoi rigori non era che una favola, ovvero
in

in ogni caso l' opera del cattivo Principio: il Misterio dell' Incarnazione, un' illusione, e la Carne di Gesucristo, un fantasma: perchè essendo la carne l' opera del cattivo Principio, Gesucristo ch' era Figliuolo del buon Dio, non poteva con verità averla presa. Come i nostri corpi venivano dal cattivo Principio, e le nostre Anime venivan dal buono, o piuttosto n' erano la stessa sostanza, non era permesso l' aver Figliuoli, nè legare la sostanza del buon Principio con quella del cattivo: di modo che il Matrimonio, o piuttosto la Generazione de' Figliuoli era vietata. La Carne degli Animalj, e tutto ciò che n' esce, come i Latticinj, erano parimente opere del cattivo: il vino era nello stesso ordine: tutto ciò era impuro di sua natura, e l' uso n' era peccaminoso. Ecco dunque manifestamente questi Uomini ingannati da i Demonj, de' quali parla S. Paolo, che dovevano *negli ultimi* 2. Tim. 4. *tempi* ... vietare il Matrimonio, e 1. 3. disapprovare come immonde, le carni che Iddio aveva create.

IX.
I Mani-
chei
proccu-
ravano
di ren-
dersi au-
torevoli
colle
pratiche

Codesti infelici, che non cercavano se non d' ingannare il mondo colle apparenze, procuravano di rendersi autorevoli coll' esempio della Chiesa Cattolica, nella quale il numero di coloro che si privavano dell' uso del Matrimonio colla professione della continenza, era

della
Chiesa.

era assai grande, ed era in uso l'astenersi da certi cibi, o per sempre, come facevano molti Solitarij ad imitazione di Daniele, o in certi tempi, come in tempo della Quaresima. Ma i Santi Padri rispondevano che vi era gran differenza fra coloro che condannavano la Generazione de' Figliuoli, come facevano formalmente i Manichei, e coloro che le preferivano la continenza coll' Appostolo e con Gesù Cristo, e non credevano esser loro permesso il tornare indietro dopo aver fatta professione di una vita più perfetta. Altro era parimente l'astenersi da certi cibi, o per significar qualche Misterio, come nell'antico Testamento, o per mortificare i sensi, come continuavasi ancora nel Nuovo; altro il condannarli co' Manichei, come impuri, come cattivi, come opere *non di Dio*, ma del cattivo Principio. E i Padri offervavano che l' Appostolo opponevasi espressamente a quest' ultimo senio, ch' era quello de' Manichei, con queste parole: *Ogni creatura di Dio è buona*. Ed anche con queste: *Non si dee rigettar cosa alcuna di quanto Iddio ha creato; e di là concludevano che non doveva recare stupore che lo Spirito Santo avesse avvertiti per bocca di S. Paolo tanto tempo innanzi i Fedeli di una sì grande abominazione.*

Tali erano i punti principali della

la Dottrina de' Manichei. Ma questa Setta aveva ancora due caratteri degni di considerazione: l' uno, che frall' empie stravaganze che l' Demonio aveva ispirate a' Manichei, eglino avevano ancora mescolato ne' loro discorsi un non so che di tanto abbagliamento, e una forza sì prodigiosa di seduzione, che lo stesso S. Agostino, quel talento sì bello, vi restò preso e visse fra loro per lo spazio di nov' anni, zelantissimo per quella Setta. Osservasi ancora che questa era una delle Sette, dalla quale più difficile era il distaccarsi: aveva per ingannare i semplici de' prestigi e delle illusioni inaudite. Le sono parimente attribuiti degl' incanti; ed in somma vi si vedeva tutta l' attrattiva della seduzione.

L' altro carattere de' Manichei è l' saper nascondere quanto aveva di più detestabile la loro Setta con artificio tanto profondo, che non solo coloro i quali non n' erano, ma ancora coloro che n' erano, vi passavano gran tempo senza saperlo. Sotto la bella coperta della loro continenza nascondevano della impurità che nominar non si ardisce, e facevan anche una parte de' lor Misterj. Vi eran fra loro più ordini: Coloro che si dinominavano gli Andaoi, non sapevano l' essenzial della Setta, e i lor eletti, cioè, coloro che sapevano tutto il Mi-

X.

Tre altri caratteri de' Manichei.

Il primo lo spirito di seduzione.

Lib. 2. cor. Faust.

Man. cap. 19 & lib.

4. Conf. c. 1 Theod. lib.

1. her. Fab. c. ult.

de Manich.

Ibid.

XI.

Secondo carattere: l' Ipocrisia.

sterio, ne celavano con diligenza l'abbominevol segreto, finattanto che vi si fosse stato preparato con varj gradi. Facevasi mostra dell'astinenza e dell'esteriore di una vita non solo bella, ma anche mortificata, ed era una parte della seduzione il giugnere come per via di gradi a quanto credevasi più perfetto, perch' era nascosto.

XII.

Per terzo carattere di questi Eretici, vi possiamo anche osservare un incomprensibil astuzia dimostrarli fra i Fedeli, e di nascondervisi sotto la professione della Fede Cattolica: perchè codesta finzione era uno degli artifici, de' quali si servivano per trar gli Uomini ne' loro sentimenti. Vedevansi nelle Chiese insieme cogli altri; vi ricevevano la Comunione, ed

Ieo. 1. Serm. 45. ch'è l'IV. della Quaresima. c. 5.

ancorchè non vi ricevevano giammai il Sangue di Nostro Signore, tanto perchè detestavano il Vino di cui si serviva la Chiesa per consacrarlo, quanto anche perchè non credevano che Gesù Cristo avesse avuto del vero Sangue, la libertà che avevasi nella Chiesa di partecipare o d'una o di due specie, fece che si facesse gran tempo senz'accorgersi della perpetua loro affettazione nel rigettare la specie del Vino consacrato. Furono dunque alla fine conosciuti da S. Leone a codesto contrassegno; ma la lor astuzia nel ingannar gli occhj, benchè vigilantissimi, de' Cattolici, era

sì

sì grande, che si nascosser di nuovo, e furono appena scoperti sotto il Pontificato di S. Gelasio. Allora dunque per renderli affatto noti al Popolo, fu necessario venire ad un' espresso divieto di comunicarsi in altra maniera che sotto le due specie, e per mostrare che l' divieto non era fondato sopra la necessità di prenderle sempre insieme, S. Gelasio lo appoggiò in termini formali sopra l'uso di coloro che ricusavano il Vino consacrato, i quali lo facevano a cagione di certa superstizione: prova certa, che tolta la superstizione, che rigettava come cattiva una parte del Misterio, l'uso di sua natura ne sarebbe stato libero e indifferente, anche nelle Adunanze solenni. I Protestanti quali hanno creduto codesta parola di superstizione non fosse di tanta forza per esprimere le pratiche abbominevoli de' Manichei, non pensano che codesta parola significhi nella lingua latina ogni falsa Religione: ma che sia in particolare adattata alla Setta de' Manichei, a cagione di lor astinenze ed osservanze superstiziose; I libri di S. Agostino ne son buoni testimonj.

Codesta Setta tanto nascosta, tanto abbominevole, tanto piena di seducimento, di superstizione, e d'ipocrisia, malgrado le leggi degli Imperadori, che ne avevano condannati i seguaci all'estremo sup-

pli-

Gel. in Decret. Grat. de conf. dist. 2. c. Comperimus. Yvo Mircrol. &c.

De Monib. Eccl. Cath. c. 34. De Monib. Manic. c. 18.

Cot. Epist. Fud. c. 15.

XIII. I Paolici o vero i

Manichei d'Armenia.

Cedr.
Tom. I. p.
432.
Cedr.
Tom. 2. p.
480.
Ibid. p.
541.

XIV.
Storia
de' Paolici-
ciani da
Pietro di
Sicilia di-
retta all'
Arcivesco-
vo di
Bulgaria.
Petr. Sic.
Hist. de

16 *La Storia delle Variazioni.*
plicio, non lasciava di conservar-
si, e diffonderfi. L'Imperadore A-
nastagio e l'Imperadrice Teodora
Moglie di Giustiniano, l'avevano
favorita. Se ne vedono i seguaci
sotto i Figliuoli di Eraclio, cioè
nel settimo secolo in Armenia,
Provincia vicina alla Persia, di do-
ve codesta favola detestabile è ve-
nuta, e per l'addietro soggetta al
suo Imperio. Vi furono o stabili-
ti, o confermati da un Uomo no-
mato Paolo, dal di cui nome fu-
rono dinominati Paolici in O-
riente; da uno nomato Costantino,
ed in fine da uno nomato Sergio;
e vi giunsero ad una potenza sì
grande, o per la debolezza del go-
verno, o per la protezione de' Sa-
raceni, o anche per lo favore dell'
Imperador Niceforo attaccatissimo
a questa Setta, che alla fine per-
seguitati dall'Imperadrice Teodo-
ra, Moglie di Basilio, si trovarono
in istato di fabbricare delle cit-
tà, e di prender l'armi contro i
loro Sovrani.

Codeste guerre furono lunghe e
sanguinose sotto l'Imperio di Basilio
il Macedone, cioè nel fine del
Secolo nono. Pietro di Sicilia fu
mandato da quest'Imperadore a Tri-
bica in Armenia da Cedreno no-
mata Tefrica, una delle Piazze di
questi Eretici, per trattarvi il cam-
bio de' prigionieri. In quel tempo ei
conobbe a fondo i Paolici, e
mandò un libro composto sopra i
lor

lor errori all'Arcivescovo di Bul-
garia per le ragioni che saranno
da noi vedute. Il Vossio confessa
aver noi una grand'obbligazione a
Radero, che ci ha data in Greco,
e in Latino una Storia sì partico-
lare, e sì eccellente. Pietro di Sicilia
vi ci descrive questi Eretici coi lor
proprij caratteri, col mezzo de i
loro due Principj, per via del di-
sprezzo che facevano dell'antico
Testamento, coll'astuzia prodigio-
sa di nascondersi quando volevano,
e cogli altri contrasegni che ab-
biamo veduti. Ma n' esprime due
o tre che non si debbono lasciar
in dimenticanza, e sono, la lor a-
versione particolare per le Imma-
gini della Croce, conseguenza na-
turale del lor errore, poichè ri-
gettavano la Passione e la morte
del Figliuolo di Dio; il lor disprez-
zo per la Vergine Santa, che non
tenevano per Madre di Gesucristo,
perchè secondo essi non aveva car-
ne umana, e'n ispezietà il lor al-
lontanamento dall'Eucaristia.

Cedreno, che ha presa da que-
sto Storico la maggior parte delle
cose ch'ei racconta de' Paolici, n'
esprime dopo di esso codesti tre
caratteri, cioè, la lor aversione
alla Croce, alla Vergine Santa, e
alla Sacra Eucaristia. Gli antichi
Manichei avevano i medesimi sen-
timenti. Sappiamo da S. Agostino,
che la lor Eucaristia non era la no-
stra, ma certa cosa tanto elecra-
bi-

Manich.
Cedr. ib.
541. &c.
Voss. de
Hist.
Grac.
Petr. Sic.
ibid.
Præf.
&c.

Ibid.

Ibid.

XV.
Conve-
nienza
de' Paoli-
ciani co'
Mani-
chei con-
futati da
S. Agosti-
no.
Cedr.
Tom. II.
p. 434.

Aug.
Her. 46.
Ec.
Lib. XX.
contra
Fauft. c. 4.

Ibid. c. 21.
e seq.

Ibid. c. 16.

Petr. Sic.
Ibid.

bile, che non si ardisce nemmeno di pensarvi, non che di scriverla. Ma i nuovi Manichei avevano ancora ricevuto dagli Antichi un'altra dottrina, ch'è degna di riflessione. Sin dal tempo di S. Agostino, Fausto il Manicheo rimproverava a' Cattolici la lor idolatria nel culto che prestavano a i Santi Martiri, e ne i Sacrificj che offerivano sopra le loro Reliquie. Ma S. Agostino lor faceva vedere che questo culto nulla aveva di comune con quello de' Pagani, perchè non era quello il culto di latria o di soggezione e di servitù perfetta, e se offerivasi a Dio la santa obblazione del Corpo e del Sangue di Gesucristo appresso i sepolcri e sopra le Reliquie de' Martiri, si rifletteva bene di non offerire ad essi quel Sacrificio, ma solo speravasi *con quel mezzo di eccitarsi all'imitazione di loro virtù, di unirvisi a i loro meriti, e'n fine di essere soccorsi dalle loro orazioni.* Una risposta sì chiara non impedì a i nuovi Manichei il continuare nelle calunnie de' loro Antenati. Pietro di Sicilia ci riferisce che una Donna Manichea sedusse un Laico ignorante nominato Sergio, dicendogli che i Cattolici onoravano i Santi come Divinità, e che per codesta ragione impedivasi a i Laici il leggere la Sacra Scrittura, affinchè non iscoprissero molti simili errori.

Col mezzo di tali calunnie i
Ma-

Manichei seducevano i Semplici. E' stato sempre osservato fra loro un gran desiderio di dilatare la loro Setta. Pietro di Sicilia scoprì nel tempo di sua Ambascieria in Tibrice, ch'era stato risoluto nel consiglio de' Paoliciani, di mandar de i Predicatori di lor Setta in Bulgaria, per sedurne i Popoli nuovamente convertiti. La Tracia vicina a questa Provincia era di già gran tempo infettata di quest'eresia. Così pur troppo era da temersi de' Bulgari, se i Paoliciani, i più artificiosi fra' Manichei imprendevano a sedurli; e questa fu la ragione che pose in obbligo Pietro di Sicilia ad indirizzare al lor Arcivescovo il libro di cui abbiamo parlato, a fine di premunirli contro eretici tanto pericolosi. Malgrado le sue diligenze, è cosa certa che l'eresia Manichea gettò delle radici profonde nella Bulgaria, e di là si sparse ben presto nel rimanente d'Europa; il che fece dare, come vederemo, il nome di Bulgari a i seguaci di quest'Eresia.

Mill'anni erano scorsi dopo la Nascita di Gesucristo, e l'prodigioso rilassamento della Disciplina minacciava la Chiesa d'Occidente di qualche disavventura straordinaria. Era forse quest'anche il tempo di quel terribile *scatenamento di Sant'ansasso*, espresso nell'Apocalisse, *doma mill'anni*, il che può significa-

XVI.
Intenzio-
ne de'
Paolicia-
ni sopra i
Bulgari,
ed Istru-
zione di
Pietro di
Sicilia
per im-
pedirne
l'effetto.
*Petr. Si-
cul. inis-
lib.*

XVII.
I Mani-
chei co-
minciano
a farsi ve-
dere in
Occide-
nte dopo
l'anno
1000. di
N. Sign.

Apocal. re estremi disordini, mill'anni dopo
 20. 2. 3. 7. che l' *Forse armato*, cioè, il De-
Matt. 12. monio vittorioso, fu legato da Ge-
 29. sucrifto, che venne nel mondo.
Luc. 11. Sia come si voglia, in questo tem-
 21. 22. po e l'anno 1017. sotto il Re Ro-
Alt. Con- berto furono scoperti, in Orleans
cil. Aur. degli Eretici, che insegnavano una
spicil. T. Dottrina, la quale da gran tempo
 11. *Conc.* non era più conosciuta fra i La-
Lab. T. tini.

9. Una Donna Italiana aveva por-
Glab. ib. tata in Francia questa dannabil
 3. c. 8. Eresia. Due Canonici di Orleans,
 XVIII. l'uno nomato Stefano ovvero Eri-
 Mani- berto, e l'altro nomato Lisojo,
 chei ch' erano in riputazione, furono
 venuti d'I- i primi ad esser sedotti. Si durò
 talia, co- gran fatica a scoprire il loro se-
 perti sot- greto. Ma alla fine un certo no-
 to il Re mato Arifalto, che sospettò quel-
 Roberto lo ch' era, essendosi introdotto nel-
 in Orle- la loro familiarità, fu la cagione
 ans. che questi Eretici e i lor seguaci
Glab. ib. confessarono con molta difficoltà
 che negavano la carne umana in
Alt. Cōc. Getucristo; non credevano che la
Aurel. remission de' peccati fosse concessa
 nel Battesimo, nè che 'l Pane e
 'l Vino potessero esser cambiati
 nel Corpo e nel Sangue di Gesu-
 cristo. Si scoprì che avevano un'
 Eucaristia particolare, da essi di-
 nominata Cibo celeste. Era cru-
 dele ed abbominevole, ed affatto
 del genio de' Manichei, benchè
 non si trovi appressò gli Antichi.
 Ma oltre quello se ne vide in Or-
 leans,

leans, Guidoberto di Nogenà l'os- *De Vita*
 serva anche in altri paesi. Non *fu. lib. 3.*
 dee recare stupore che si trovino *c. 16.*
 nuovi prodigj in una Setta tanto
 nascosta, o ch' ella gl' inventi, o
 che vi si scopran di nuovo.

Ecco i veri caratteri del Mani-
 cheismo. Si venne in cognizione
 che questi Eretici rigettavano l'In-
 carnazione. Quanto al Battesimo,
 S. Agostino dice espressamente, che
 i Manichei non lo amministravano, *De haeres.*
 e lo credevano inutile. Pietro di Si- *in haeres.*
 cilia, e dopo di esso Cedrino ci *Manich.*
 fanno sapere lo stesso de' Paolicia- *Petr. Si-*
 ni: tutti insieme ci fanno vedere *cul. Ibid.*
 che i Manichei avevano un' Eucari- *Cedr. T. I.*
 stia dalla nostra diversa. Quanto *p. 434.*
 dicevano gli Eretici di Orleans,
 cioè che non dovevasi implorare
 il soccorso de' Santi, era ancora
 dello stesso carattere, e veniva,
 come abbiamo veduto, dall'an-
 tica sorgente di quella Setta.

Non dissero apertamente cos' *XX.*
 alcuna de' due l'incipj, ma par- *Conti-*
 larono con disprezzo della Crea- *nazio-*
 zione, e de' Libri ne quali era *ne.*
 scritta. Ciò riguardava l' Antico *Ibid.*
 Testamento; e confessarono nel sup-
 plicio, di aver avuti de' cattivi *Ibid.*
 sentimenti sopra il Signore dell' Uni-
 verso. Il Lettore ben si ricorderà
 che questo è quello che credevano
 i Manichei esser cattivo. Andaro-
 no al fuoco con allegrezza, sulla
 speranza di essere miracolosamente
 liberati, tanto lo spirito della se-
 du-

Apocal. re estremi disordini, mill'anni dopo
 20. 2. 3. 7. che l' *Forse armato*, cioè, il De-
Matt. 12. monio vittorioso, fu legato da Ge-
 29. sucristo, che venne nel mondo.
Luc. 11. Sia come si voglia, in questo tem-
 21. 22. po e l'anno 1017. sotto il Re Ro-
Alt. Con- berto furono scoperti, in Orleans
cil. Aur. degli Eretici, che insegnavano una
spicil. T. Dottrina, la quale da gran tempo
 11. *Conc.* non era più conosciuta fra i La-
labb. T. tini.

9. Una Donna Italiana aveva por-
Glab. ib. tata in Francia questa dannabil
 3. c. 8. Eresia. Due Canonici di Orleans,
 XVIII. l'uno nomato Stefano ovvero Eri-
 Mani- berto, e l'altro nomato Lisojo,
 chei ve- ch' erano in riputazione, furono
 nutti d' i primi ad esser sedotti. Si durò
 talia, sco- gran fatica a scoprire il loro se-
 perti sot- greto. Ma alla fine un certo no-
 to il Re mato Arifasto, che sospettò quel-
 Roberto lo ch' era, essendosi introdotto nel-
 in Orle- la loro familiarità, fu la cagione
 ans. che questi Eretici e i lor seguaci
Glab. ib. confessarono con molta difficoltà
 che negavano la carne umana in
Alt. Coc. Genucristo; non credevano che la
Aurel. remission de' peccati fosse concessa
 nel Battesimo, nè che l' Pane e
 l' Vino potessero esser cambiati
 nel Corpo e nel Sangue di Gesu-
 cristo. Si scoprì che avevano un'
 Eucaristia particolare, da essi di-
 nominata Cibo celeste. Era cru-
 dele ed abbominevole, ed affatto
 del genio de' Manichei, benchè
 non si trovi appresso gli Antichi.
 Ma oltre quello se ne vide in Or-

leans,

leans, Guidoberto di Nogenà l' os- *De Vita*
 serva anche in altri paesi. Non *sua. lib. 3.*
 dee recare stupore che si trovino *c. 16.*
 nuovi prodigj in una Setta tanto
 nascosta, o ch' ella gl' inventi, o
 che vi si scopran di nuovo.

Ecco i veri caratteri del Mani-
 cheismo. Si venne in cognizione
 che questi Eretici rigettavano l' In-
 carnazione. Quanto al Battesimo,
 S. Agostino dice espressamente, che
 i Manichei non lo amministravano, *De haeres.*
 e lo credevano inutile. Pietro di Si- *in haeres.*
 cilia, e dopo di esso Cedrino ci *Manich.*
 fanno sapere lo stesso de' Paolicia- *Petr. Si-*
 ni: tutti insieme ci fanno vedere *cul. Ibid.*
 che i Manichei avevano un' Euca- *Cedr. T. I.*
 ristia dalla nostra diversa. Quanto *p. 434.*
 dicevano gli Eretici di Orleans,
 cioè che non dovevasi implorare
 il soccorso de' Santi, era ancora
 dello stesso carattere, e veniva,
 come abbiamo veduto, dall' an-
 tica sorgente di quella Setta.

Non dissero apertamente cos' *XX.*
 alcuna de' due l'incipj, ma par- *Conti-*
 larono con disprezzo della Crea- *nuazio-*
 zione, e de' Libri ne quali era *ne.*
 scritta. Ciò riguardava l' Antico *Ibid.*
 Testamento; e confessarono nel sup- *Ibid.*
 plicio, di aver avuti de' cattivi
 sentimenti sopra il Signore dell' Uni-
 verso. Il Lettore ben si ricorderà
 che questo è quello che credevano
 i Manichei esser cattivo. Andaro-
 no al fuoco con allegrezza, sulla
 speranza di esser miracolosamente
 liberati, tanto lo spirito della se-
 du-

*Cod. de
Har. 1.5.*

duzione operava in essi. Nel rimanente, questo è l' primo esempio di una simil condannaione. E' cosa nota che le Leggi Romane condannavano a morte i Manichei: il Santo Re Roberto gli giudicò degni del fuoco.

XXI.

Nello stesso tempo la stessa Eresia trovavasi in Aquitania e'n Tolosa, come apparisce dalla Storia di Ademaco di Chabanes Monaco deligna e di la Badia di S. Cibardo d' Angoulême contemporaneo di questi Eretici. Un' antico Autore della Storia d' Aquitania che fu data al pubblico dal famoso Pietro Pithon, ci fa sapere che furono scoperti in quella Provincia, di cui era parte il Perigord, de' i Manichei, i quali vigetavano il Battesimo, il Segno della Santa Croce, la Chiesa, e lo stesso Redentore, del quale negavano l' Incarnazione, e la Passione, l' onore dovuto a i Santi, il legittimo matrimonio, e l' uso della carne: E lo stesso Autore ci fa vedere che erano della medesima Setta degli Eretici d' Orleans, l' errore de' quali era venuto d' Italia.

XXII.

In fatti, vediamo che i Manichei si erano stabiliti in questo Paese. Si dinominavano Catari, cioè Puri. Altri Eretici per l' addietro avevano preso codesto nome, e questi erano i Novaziani pensando che la loro Vita fosse più pura di quella degli altri, a cagione della severità di lor disciplina. Ma i Ma-

i Manichei insuperbiti per la lor Continenza e per la lor astinenza dalle carni che credevano immonde, si consideravano non solo come Catari cioè Puri, ma anche, al riferir di S. Agostino, come *Catarisfi*, cioè Purificatori, a cagion della parte della Sostanza Divina mescolata nell' Erbe e ne' Legumi colla Sostanza contraria, dalla quale separavano e purificavano, nel mangiarla, quella sostanza divina. Sono questi tanti prodigj, lo confesso, e non avrebbersi mai creduto che gli Uomini ne potessero essere tanto stranamente intestati, se non si avesse conosciuto esserli per esperienza, volendo Iddio dare alla mente umana degli esempi della cecità, nella quale può cadere, quando è abbandonata a se stessa. Ecco dunque la vera origine degli Eretici di Francia venuti da' Catari d' Italia.

Vignierio che da' Riformati fu considerato come il Ristore della Storia nell' ultimo Secolo, parla di questa Eresia e dello scoprimento che ne fu fatto nel Concilio d' Orleans, di essi mette la data per errore nell' anno 1022. e nota che 'n quell' anno furono prese bruciate pubblicamente molti Personaggi alla presenza del Re Roberto per delitto di Eresia; perchè si scrive, segue egli, che parlassero mal di Dio e de' Sacramenti, cioè del Battesimo, e del Corpo e del Sangue di Gesucristo, come Tomo III. B pure p. 672.

*De har.
in har.
Manich.*XXIII.
Origine
de' Manichei di
Tolosa e
d' Italia.
Prova
che venivano
di Bulgaria.*Bib. Hist.
2. p. ad
ann. 1022.*

pure del matrimonio; e non volentieri
ferirsi delle carni che avessero sangue
e grasso, riputandole immonde. Rac-
conta parimente che l' principale
di questi Eretici si nomava Stefa-
no, del che cita Glabero per te-
stimonio colla Cronica di S. Cibar-
do : *Secondo il quale*, continua,
molti altri seguaci della stessa Eresia,
che dicevasi de' Manichei, furono giu-
stiziati altrove, come in Tolosa e in
Italia. Non importa che quest' Au-
tore siasi ingannato nella Data e in
qualche altra circostanza della Sto-
ria: non aveva veduti gli Atti che
poi furono recuperati. Basta che
quest' Eresia d' Orleans, della quale
Stefano fu l' uno degli Autori, il Re
Roberto castigò gli eccessi, e Gla-
bero ci ha raccontata la Storia, sia
riconosciuta per Manichea dal Vi-
gnierio, l' abbia considerata come
la sorgente dell' Eresia che fu poi
punita in Tolosa, e che tutta co-
desta empierà fosse derivata dalla
Bulgaria, come siam per vedere.

XXIV. Un antico Autore rilerito nelle
La stessa Addizioni dello stesso Vignierio
origine non permette l'averne alcun dub-
provata bio. Il passo di questo Autore, che
da un an- dal Vignierio è trascritto tutto in-
tico Au- tero in Latino, vuol dire in Ita-
tore ap- liano: *Che dacchè l'Eresia de' Bulgari*
presso Vi- cominciò a moltiplicarsi nella Lombar-
gnierio dia, averano per Vescovo un certo
Addiz. al- Marco, che aveva ricevuto il suo Or-
la p. 2. a dine in Bulgaria, e sotto il qual eser-
carte 313. no i Lombardi, i Toscani, e quei del-
la

tro i Ma- di vantaggio principalmente in Lin-
nichei di guadoca e'n Tolosa, perchè que-
quest'ul- sta Città era come il Capo della
tima cit- Setta, di dove essendosi l' Eresia,
tà. come si ha dal Canone di Alessan-
dro III. nel Concilio di Turs, ag-
guisa di una Cancrona ne' Paesi vici-
ni, ha infettata la Guascogna e l' al-
tre Province. Come ivi era, per
dir così, la sorgente del male, ivi
parimente si cominciò ad applicar-
vi il rimedio. Il Papa Calisto II.
tenne un Concilio in Tolosa, nel
quale son condannati gli Eretici che
rigettano il Sacramento del Corpo e
del Sangue di Nostro Signore, il Bat-
tesimo de' Bambini, il Sacerdozio e tut-
ti gli Ordini Ecclesiastici, e l'legittimo
Matrimonio. Lo stesso Canone fu re-
plicato nel Concilio generale Late-
ranese sotto Innocenzio II. Vedesi
qui il carattere del Manicheismo nel-
la condanna del Matrimonio. N'è
anche altro carattere il rigettare
il Sacramento dell'Eucaristia; per-
chè bisogna ben riflettere che l'Ca-
none esprime, non che codesti Ereti-
ci avessero qualch' errore sopra co-
desto Sacramento, ma che lo riget-
tavano, come abbiamo veduto che
facevano i Manichei.

XXVII. Quanto al Sacerdozio e a tutti
Conveni- gli Ordini Ecclesiastici, si può ve-
enza co' dere in S. Agostino e negli altri Au-
Manichei tori lo sconvolgimento che intro-
conosciu- dussero i Manichei in tutta la Ge-
da S. A- rarchia, e l' dispregio che faceva-
gostino. ro di tutto l'Ordine della Chiesa.

Quan-

Quanto al Battesimo de' Bambini, La stessa
osserveremo nella continuazione che Eresia in
i nuovi Manichei lo attaccarono Alema-
con una diligenza particolare; ed gna.
ancorchè in generale rigettassero il Aug. de
Battesimo, quello che dava nell'oc. Hæres. in
chio agli Uomini era principalmen- her. Ma-
te il negar che facevano questo Sac- nich. Ech-
ramento a i Bambini, ch' erano Serm. 1.
quasi i soli a quali allor fosse da- Bib. PP.
to. Si notarono dunque in questo t. 4. 2.
Canone di Tolosa e di Laterano part. p. 81.
in caratteri sensibili, da' quali fa- Ren. con-
cevasi conoscere quest' Eresia To- Vald. c. 6.
losana, che si nominò poi Albige-
se. La sostanza dell' Errore restava più
nascosta. Ma a misura che codesta
Genia maladetta venuta di Bulgaria
si sparse in Occidente, vi si scopri-
rono più che mai i dogmi de' Ma-
nichei. Costoro penetrarono fin
nell'intimo dell' Alemagna, e l'Im-
peradore Arrigo IV. ve li scopri
in Goslar, Città di Svevia, alla
metà dell' undicesimo Secolo, stu-
pitosi nel considerare di dove po-
tesse trar l'origine quella Razza di
Manicheismo. Furono riconosciuti
costoro a cagione dell' astenersi
dalla carne degli Animali di qua-
lunque sorta, e dal crederne vietato l'
uso. L' errore ben presto si sparse
per ogni parte dell' Alemagna, e
nel dodicesimo Secolo si scopriro-
no molti di questi Eretici intorno
a Colonia. Il nome di Catari fa-
ceva conoscere la Setta, ed Eber-
to Autor di quel tempo versatissimo

B 3

nella

p. 20

Herm.
Cont. ad
ann. 1052.
Bar. t. 11.
ad eund.
ann.
Centur. in
Cent. 11.
c. 5. sub
fin.

Ecb. Ser.
12. adv.
Cath. t. 4.
Bib. PP.
p. 20

nella Teologia, ci fa vedere in questi Catari intorno a Colonia tutti i caratteri de' Manichei: la medesima detestazione della carne e del matrimonio: lo stesso disprezzo del Battesimo: il medesimo orrore per la Comunione: la stessa ripugnanza nel credere la verità dell' Incarnazione e della Passione del Figliuolo di Dio; e 'n somma gli altri simili contrasegni, de' quali non mi è più necessaria la ripetizione.

XXVIII.

Cōtinuazione de' Sentimēti di Ecberto sopra i Manichei d' Alemagna.

Serm. 1.

2. II.

Ibid.

Serm. 7.

Ibid. serm.

4. &c.

Ma siccome l' Eresie si cambiano, o si scoprono di vantaggio col tempo, vi si vedono molti nuovi dogmi e pratiche nuove. Per cagione di esempio; Esplicandoci insieme cogli altri il disprezzo che questi Manichei facevano del Battesimo, Ecberto ci fa sapere, ch' egli rigettavano il Battesimo d' Aqua, e davano con torcie accese un certo Battesimo di Fuoco, di cui egli spiega la cerimonia. Facevano delle invettive contro il Battesimo de' Bambini, il che considero anche una volta, perch' è codesto un carattere di questi nuovi Manichei. Ne avevano anche un altro che non è men considerabile: Dicevano che i Sacramenti perdevano la loro virtù a cagione della mala vita di coloro che n' erano i Ministri. Esageravano perciò contro la corruttela del Clero, per far vedere che più non vi erano Sacramenti fra noi. E codesta è una

una delle ragioni, per le quali abbiamo veduto ch' erano accusati di rigettare e' l Sacerdozio e tutti gli Ordini della Chiesa.

Non per anche avevasi penetrata affatto la credenza de i due Principj in questi nuovi Settarij. Anche benchè ben si conoscesse che quest' era la ragione profonda che lor faceva rigettare e l' Unione de i due Sessi e tutte le sue conseguenze in tutti gli Animalj, come le Carni, l' Uova, e i Latticinj; Ecberto è 'l primo, ch' io sappia, che lor obbietta in termini formali codesto errore. Dice anche avere scoperto con ogni certezza, che questa fosse la ragione segreta che avevan fra loro di evitare la carne, perchè il Diavolo n' era, secondo essi, il Creatore. Si vede la difficoltà che incontravasi nel penetrar nell' essenziale di lor Dottrina; ma ella si faceva conoscere abbastanza dalle sue conseguenze.

Intendesi dallo stesso Autore, che codesti Eretici mitigavano alle volte i dogmi loro rispetto al Matrimonio. Un certo Artuvino lo per metteva fra essi ad un Giovine che sposasse una Fanciulla, e voleva che l' uno e l' altra fossero Vergini, e non dovessero passar oltre alla generazione del primo Figliuolo. Questo da me si eprime affinché si vedano le bizzarrie di una Setta che non era d' accordo con se stessa, e si trovava sovente costretta

XXIX. Si scopre anche che ne avevano due primi Principj.

Ecb. Serm. 6. p. 99.

XXX. Variazioni di questi Eretici. Serm. 5. p. 94.

30 *La Storia delle Variazioni.*
ad esser contraria a i proprj principj.

XXXI. Ma l'contrasfegno più certo per Sollecitudine di sollecitudine che avevano di nascondersi, non solo col ricevere i Sacramenti con noi, ma anche rispondendo come noi, quando erano stretti sopra la Fede. Era questo lo spirito della Setta nel suo principio e lo abbiamo osservato fino da' tempi di S. Agostino e di S. Lione. Pietro di Sicilia, e dopo di esso Cedreno ci fanno vedere lo stesso carattere ne i Paoliciani. Non solo eglino negavano in generale di esser Manichei; ma anche interrogati in particolare d'ogni dogma della Fede, apparivano Cattolici col tradire i lor sentimenti per via di manifeste menzogne, o per lo meno col mascherarli col mezzo di equivoci peggiori della menzogna, perchè erano più artificiosi e più pieni d'ipocrisia. Allorchè, per cagione di esempio, parlavasi ad essi dell'Acqua del Battefimo, la ricevevano intendendo per l'Acqua del Battefimo la Dottrina di Nostro Signore, dalla quale l'Anime restan purificate. Tutto il loro linguaggio era pieno di simili allegorie, e si prendevano per ortodossi, quando non si aveva imparato con un lungo uso a conoscere i lor equivoci.

XXXII. Lor equi- Ecberto ce ne fa conoscer uno che non

*Petr. Sic.
init. lib.
de Hiss.
Manich.*

*Ibid.
Cedr. 4. I.
p. 434.*

Lib. XI. 31
non farebbei mai indovinato. Si sapeva che rigettavano l'Eucaristia, e mentre per tentarli sopra un articolo di tanta importanza, domandavasi ad essi se faceessero il Corpo di Nostro Signore: rispondevano senza esitare che lo facevano, intendendo che l'lor proprio Corpo che facevano in qualche maniera mangiando, era il Corpo di Gesucristo, perchè secondo S. Paolo n'eran le membra. Con questi artificj apparivano all'esteriore Cattolici perfetti. Cosa strana! Era uno de' loro dogmi, che l'Vangelo vietava il giurare per qualunque causa: pure interrogati sopra la Religione, credevano che fosse permesso non solo il mentire, ma anche lo spergiurare, ed avevano appreso dagli antichi Priscillianisti, altro Ramo de' Manichei conosciuto in Ispagna, quel verso riferito da S. Agostino: *Fura, perjura, secretum prodere noli.* cioè, giurate, spergiurate quanto volete; guardatevi solo dal tradire il Segreto della Setta. Ecberto perciò gli dinominava *Uomini oscuri*, Gente che non predicava, ma che parlava all'orecchio; si nascondeva negli angoli, e piuttosto potevasi dire, mormorare in segreto ch'esplicare la sua dottrina. Era questo uno degli allettamenti della Setta. Trovavasi una certa dolcezza nel Segreto impenetrabile che vi era osservato; e come diceva il

voci allorch' erano interrogati sopra la Fede.

*Ecbert.
Serm. I.
II.*

*Bern. in
Cant.
Serm. 65.*

*De haeres.
in ha.
Priscil.*

*Ecbert.
Serm. 2.
Bern. ib.
Init. lib.
id. Serm.
112. 7. &c.*

Ibid.

B 5 Sa-

Prov. 15. Savio, l' *Aque* che furtivamente eran
17. bevute, parevano più grate. S. Bernar-
Serm. 65. nardo che ben conosceva codesti
in Cant. Eretici, come ben presto vedremo, vi osserva questo carattere particolare, che dove gli altri Eretici, spinti dallo Spirito dell' orgoglio, non cercavano che a farsi conoscere, questi per lo contrario non si affaticavano che per nascondersi: gli altri volevano vincere; questi più maligni non volevan che nuocere, e si mettevano sotto l' erba per inspirare più sicuramente il lor veleno con morso segreto. Ciò facevano perchè il lor errore scoperto era per metà vinto dalla sua

Ibid. Ecb. propria stravaganza; quindi si attaccavano a Persone ignoranti, ad
init. lib. Artigiani, a Femminucce, a Contadini, e null' altro raccomandavano loro che l' misterioso segreto.
Erc.
Bern.
Serm. 65.
66.

XXXIII. Enervino che serviva a Dio in una Chiesa vicino a Colonia, nel tempo in cui vi furono scoperti i nuovi Manichei, de' quali ci parla Egli. S. Bernardo non vedendo nella Chiesa maggior mezzo a cui potesse rivolgersi per confonderli, che S. Bernardo Abate di Chiaravalle, gliene scrisse la bella Lettera che l' dotto P. Mabillon ci ha esposta ne' suoi *Analecti*. In essa, oltre i dogmi di questi Eretici, che più ripeter non vogliamo le particolarità, che loro produssero l' essere scoperti: Vi si

Po. 452.

vede

vede la distinzione degli *Auditori* e *Ibid. 455.*
 degli *Eletti*; carattere certo di Manicheismo, notato da S. Agostino: *p. 457.*
 Vi si vede che avevano il loro *Pa-*
pa, Verità che poi fu di vantaggio scoperta; ed in fine si gloriavano che la lor Dottrina avesse durato sino a' nostri tempi, ma nascosta nel tempo de' Martiri, e poi nella Grecia, e in altri paesi; il ch' è verissimo, perchè veniva da Marcione e da Manete, Eresiarchi del terzo Secolo: e da questo si può vedere da qual bottega è uscito il metodo di sostenere la perpetuità della Chiesa, cioè, da una continuazione nascosta, e da' Dottori sparsi quà e là senza alcuna manifesta e legittima successione.

Nel rimanente, non si dica che *XXXIV.*
 la Dottrina di questi Eretici forse Questi
 fu calunniata per non essere ben Eretici
 intesa. Apparisce tanto dalla Let- inter-
 ttera di Enervino quanto dal Ser- gati alla
 mone di Ecberro, che l' esame di presenza
 questi Eretici fu fatto in pubblico, di tutto
 e uno de' loro Vescovi ed uno de' il Popo-
 suoi Compagni furono quelli che lo.
 sostennero la loro Dottrina per *Ibid. 453.*
 quanto lor fu possibile alla presen- *Ecb.*
 za dell' Arcivescovo, di tutto il *Serm. I.*
 Clero, e di tutto il Popolo.

S. Bernardo che dal religioso E- *XXXV.*
 nervino era eccitato a confutar i Dogmi
 questi Eretici, fece allora i due di questi
 bei Sermoni sopra il Cantico de' Eretici
 Cantici, ne' quali attacca vivamen- cōfurati
 te gli Eretici del suo tempo. Egli- da S. Ber-
 nardo,

che gli aveva ben conosciuti in Tolosa.

no hanno una relazione sì manifestata alla Lettera di Enervino, che ben si vede, avervi ella data occasione: ma ben vedesi ancora dalla maniera sì foda e sì positiva della quale parla S. Bernardo, ch'egli n'era per altra parte informato, e più ne sapeva che lo stesso Enervino. In fatti, erano già più di vent'anni che Pietro di Bruis e 'l suo Discepolo Arrigo avevano sparsi segretamente codesti errori nel Dolcinato, nella Provenza, e 'n ispezialtà ne' contorni di Tolosa. S. Bernardo fece un viaggio verso quei paesi per fradicarvi quel cattivo germoglio, e i miracoli che vi fece in confermazione della verità Cattolica sono più chiari che 'l Sole. Ma quello che importa e si dee ben osservare, è che non lasciò cosa alcuna per informarsi di una Eresia ch'egli era per impugnare, ed avendo conferito sovente co' Discepoli di quegli Eretici, non ne ha ignorata la Dottrina. Ora egli vi osserva distintamente insieme colla condannazione del Battesimo de' Bambini, dell' invocazione de' Santi, e delle obblazioni in pro de' Morti, quella dell' uso del Matrimonio, e di tutto ciò ch'era uscio o mediatamente o immediatamente dall' unione de' due sessi, com'era la carne e 'l latticinio. Gli taccia parimente di non ricevere il Testamento vecchio, e di non ricevere che 'l solo Vangelo. Era anche uno de' lor

Serm. 66.

Serm. 65.

Serm. 66.

errori notato da S. Bernardo, che un peccatore non fosse più Vesco-vo, e che i Papi, gli Arcivescovi, i Vescovi, e i Sacerdoti non fossero atti nè di dare nè di ricevere i Sacramenti, perch' erano peccatori. Ma quello ch'ei più osserva, è la lor ipocrisia, non solo nell'apparenza ingannatrice della lor vita austera e penitente, ma anche nel costume da essi costantemente seguito di ricevere insieme con noi i Sacramenti, e di professare pubblicamente la nostra Dottrina, da essi poi lacerata in segreto. S. Bernardo fa vedere, che la lor pietà non era che finzione. In apparenza biasimavano il commercio colle Femmine, e pure vedevansi tutti passare con una Femmina i giorni e le notti. La profession che facevano d' avere il Sesso in orrore, serviva loro a far credere che non avessero con esso commercio alcuno. Credevano vietato ogni giuramento; e interrogati sopra la loro fede, non temevano proferir lo spergiuro; tanta è la bizzarria e l'incostanza degli animi che dan negli eccessi! S. Bernardo concludeva da tutte codeste cose, che in questo consistesse il Misterio d'iniquità predetto da S. Paolo, tanto più da temersi quanto era più nascosto; e che questi Uomini fosser quelli che dallo Spirito Santo furono fatti conoscere allo stesso Appostolo come Uomini sedotti dal Demonio, che di

Serm. 65.

Ibid.

2. Thess. 2.

7.

Serm. 66.

1. Tim. 4. *cono delle menzogne con ipocrisia, la*
 1. 2. 3. *coscienza de' quali è cauterizzata, che vietano il matrimonio, e le carni che sono state create da Dio. Tutti i caratteri vi convengono con troppa chiarezza per aver bisogno di essere notati: ed ecco i Predecessori che attribuiscono a se stessi i Calvinisti.*

XXXVI. Il dire che gli Eretici Tolosani, Pietro di Bruis e Arrigo. sono quelli che volgarmente si nominano Albigei, sarebbe una troppo rozza illusione. Concedono i Ministri che Pietro di Bruis e Arrigo sono due de' Capi di quella Setta, e Pietro il Venerabile Abate di Cluni loro contemporaneo, di cui ben presto parleremo, attaccò gli Albigei sotto il nome di *Petrobrusi*. Se gli Autori sono convinti di Manicheismo, i seguaci non hanno degenerato nella Dottrina; e si può giudicare di questi Alberi cattivi dai loro frutti: perchè quantunque sia cosa avuta per certa dalle lettere di S. Bernardo e dagli Autori contemporanei, ch'ei convertisse molti Eretici Tolosani Discepoli di Pietro di Bruis e di Arrigo, la Stirpe non ne restò estinta, ed eglino guadagnavano tanto più le persone, quanto più continuavano a viver nascosti. Si dinominavano i Buon-Uomini, tanto erano mansueti e semplici in apparenza: ma la lor Dottrina si fece

La Reg.
 Storia
 dell' Eu-
 ch. 452.
 453.

Epist. 241.
 ad Tol.
 Vit. S.
 Ber. lib.
 3. c. 5.

Aff. Con-
 cil. Lub.
 T. X. Ccc.
 Labb. an-
 mo 1176.

nota in un Interrogatorio, cui mol-
 ti

ti di essi soggiacquero in Lombers, piccola Città vicino ad Alby, in un Concilio che vi fu tenuto l'anno 1176.

Goscelino Vescovo di Lodeve, ben istruito ne' lor artificj e nella sana Dottrina, ebbe la commissione d'interrogarli sopra la loro credenza. Parlano con ambiguità sopra molti articoli; mentiscono sopra altri; ma confessano in termini formali: *che rigettano il Testamento vecchio; che credono la consacrazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo egualmente buona, si faccia o da un Laico o da un Cherico, purchè sieno Uomini dabbene, che ogni giuramento è illecito; e che i Vescovi e i Sacerdoti che non avessero le qualità loro prescritte da S. Paolo, non sono nè Sacerdoti nè Vescovi.* Non fu mai possibile l'indurli, cheche si potesse dire, ad approvare il matrimonio nè l' Battesimo de' Bambini, e l' ricusare con ostinazione di riconoscere le verità ch' erano di tanta certezza, fu preso per una confessione del loro errore. Furono condannati ancora col mezzo della Scrittura, come Persone che ricusavano di confessare la loro Fede; e sopra tutti i punti proposti furono vivamente stretti da Ponzio Arcivescovo di Narbona, da Arnolfo Vescovo di Nimes, dagli Abati, e n' ispezialtà da Goscelino Vescovo di Lodeve, cui Geroldo Vescovo di Alby, ch' era pre-

xxxvii.
 Concilio
 di Lom-
 bers.
 Celebre
 Interro-
 gatorio
 di questi
 Eretici.

presente, ed Ordinario del luogo, aveva data la sua autorità. Non credo si possa vedere in alcun Concilio nè l' procedere più regolato, nè la Scrittura meglio adoperata, nè una disputa più distinta e più convincente. Dopo di ciò dicasi a noi che quanto si dice degli Albigei, sieno calunnie.

xxxviii. Uno Storico di que' tempi riferisce a lungo questo Concilio, ed espone un fedel ristretto degli Atti più ampij che poi furono ricuperati. Ecco la maniera di cui comincia il suo racconto. *Erano nella Provincia di Tolosa degli Eretici che si facevano nomare Buon-Uomini, mantenuiti da i Soldati di Lombers. Eglino dicevano che non ricevevano nè la Legge di Mosè, nè i Profeti, nè i Salmi, nè l' Testamento vecchio, nè i Dottori del nuovo, eccettuati i vangeli, le Pistole di S. Paolo, le sette Pistole Canoniche, gli Atti, e l' Apocalisse.* Ciò basta, senza parlar di vantaggio del rimanente, per far arrossire i Protestanti degli errori de' lor Antenati.

XXXIX.

Perchè codesti Eretici sono denominati Ariani. *La Rog. ivi. Bar. T. XII. ann.* Ma per mettere in sospetto di qualche calunnia nel procedere che si tenne contro di essi, osservano che non furono nomati Manichei, ma Ariani; che tuttavia i Manichei non sono mai stati accusati di Arianismo, e che l' Baronio medesimo ha conosciuto l' equivoco. Che sottigliezza di verbalizzare sopra il titolo che si dà ad un' Eresia, quando

do si vede espressa, per non parlare degli altri contraffegni, da quello di rigettare il Testamento Vecchio! Ma bisogna anche mostrare a questi Spiriti contenziosi, qual ragione avevasi di accusare i Manichei d' Arianismo. Ella ci vien espressa con tutta chiarezza da Pietro di Sicilia; ed è che professavano la Trinità in voce, la negavano col cuore, e ne vogliavano il Misterio in allegorie imperinenti.

Petr. Sic. ibid.

Questo è quanto ci vien fatto sapere a fondo da S. Agostino. Fausto Vescovo de' Manichei aveva scritto: *Noi confessiamo sotto tre nomi una unica e medesima Divinità di Dio Padre onnipotente, di Gesucristo suo Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Ma poi soggiugne: *Che l' Padre abitava nella sovrana e principal luce, detta da S. Paolo inaccessibile. Quanto al Figliuolo, ch' ei risedeva nella seconda luce, ch' è visibile, e ch' essendo duplicato, secondo l' Appostolo, che ci parla della virtù e della sapienza di Gesucristo, la sua virtù risedeva nel Sole, la sua sapienza nella Luna; ed in fine quanto allo Spirito Santo, che la sua dimora era nell' aria che ci circonda.* Ecco ciò che Fausto diceva: dal che S. Agostino lo convince di separare il Figliuolo dal Padre, anche a cagion de' luoghi corporali, di separarlo anche da se stesso, e di separare lo Spirito Santo dall' uno e dall' altro. Il situarli parimente,

XL. Sentimto de' Manichei sopra la Trinità; espresso da S. Agostino. Faust. apud August. lib. XX. contr. Faust.

Ibid. c. 7.

come faceva Fausto, in luoghi tanto ineguali, era un mettere fralle Persone Divine una inegualità troppo manifesta. Tali erano le allegorie piene d'ignoranza, a cagion delle quali Pietro di Sicilia convinceva i Manichei di negare la Trinità. L'esplicarla di codesta maniera, non era un confessarla, ma, come dice S. Agostino, era un *cu- cire la Fede della Trinità alle proprie invenzioni*. Un Autore del dodicesimo Secolo, contemporaneo di S. Bernardo, ci fa sapere che questi Eretici non dicevano: *Gloria Patri*; e Rainieri dice espressamente che i Catari o gli Albigesi non credevano che la Trinità fosse un solo Dio, ma credevano che *l'Padre fosse maggior del Figliuolo e dello Spirito Santo*. Non dee dunque recare stupore che i Cattolici abbiano posti alle volte i Manichei nel numero di coloro che negavano la SS. Trinità, e con questa considerazione abbiano potuto dar loro il nome d'Ariani.

XLI.

Per ritornare al Manicheismo di questi Eretici, Guidoberto di Nogent famoso Autore del dodicesimo Secolo, e più antico di S. Bernardo, ci fa vedere d'intorno a Soissons degli Eretici i quali facevano un *Fantasma dell'Incarnazione; rigettavano il Battesimo de' Bambini; avevano in orrore il Misterio che facevasi all'Altare; prendevano tuttavia i Sacramenti insieme con noi; disappro-*

III, c. 16.

vavano il cibarsi delle carni e di tutto ciò ch' esce dall' unione de' due sessi. Facevano ad imitazione degli Eretici che abbiamo veduti in Orleans, un' Eucaristia e un sacrificio, che non si ardisce descrivere; e per mostrarsi affatto simili agli altri Manichei, *si nascondevano e s'introducevano in segreto fra noi; confessando ed affermando o negando con giuramento tutto ciò che volevasi, per sottrarsi al supplicio*.

A codesti testimonj aggiungasi Radolfo Ardente, famoso Autore dell'undicesimo Secolo, nella descrizione ch'ei ci fa degli Eretici dell'Agense, *che si vantano di menar la vita degli Apostoli; dicono di non mentire; non giurano; condannano l'uso delle carni e del matrimonio; disapprovano il Testamento vecchio, e non ricevono che una parte del nuovo; e quello ch'è più terribile, ammettono due Creatori; dicono che'l Sacramento dell'Altare non è che puro Pane; disprezzano il Battesimo e la Risurrezione de' corpi*. Son questi Manichei ben espressi? Ora, non si vedono altri caratteri ne Tolosani, e negli Albigesi, de' quali abbiamo veduto che la Setta si era sparsa in Guascogna e nelle Provincie vicine. Agen aveva avuti parimente i suoi Dottori particolari: ma sia come si voglia, per tutto si vede lo stesso spirito, e tutto vi è della stessa forma.

Trenta di questi Eretici di Guasco-

Ivi.

XLII.

Testimonianza di Radolfo Ardente sopra gli Eretici d'Agensis. Radul. Ard. ser. in Dom. VIII. post Trin. II.

XLIII.

Gli stes-
si Eretici
in In-
ghilter-
ra.

Guill.
Neudbr.
Regn.
Angl. lib.
2. c. 13.
Conc.
Oxon. T.
2. Conc.
Angl.
Conc.
Lab. T.
X. ann.
1160.

La Rog.
Stor. dell.
Eucar.
cap. 18.
p. 460.

cogna si ritirarono in Inghilterra l'anno 1160. Si dinominavano Poplicani, o Publicani. Ma vediamo qual fosse la loro dottrina appresso Guglielmo di Neudbrige Storico vicino a' que' tempi, di cui Spelmano Autor Protestante ha inserita la testimonianza nel secondo tomo de' suoi Concilj d'Inghilterra. Furono fatti entrare, dice, questi Eretici nel Concilio adunato in Oxford. Gerardo ch'era l'unico, il quale sapesse qualche cosa, rispose bene sopra la sostanza del Medico celeste; ma quando venne a i rimedi ch'ei ci ha lasciati, ne parlarono molto male, avendo in orrore il Battesimo, l'Eucaristia, e l'Matrimonio, e disprezzando l'unità Cattolica. I Protestanti mettono fra i loro Antenati questi Eretici venuti di Guascogna, perchè parlano male del Sacramento dell'Eucaristia, secondo gl'Inglesi di quel tempo, ch'erano persuasi della Presenza Reale. Ma dovrebbero considerare che codesti Poplicani sono accusati non di negare la Presenza Reale, ma di avere in orrore l'Eucaristia, non men che l'Battesimo e l'Matrimonio: Tre caratteri patenti del Manicheismo; ed io non tengo questi Eretici affatto giustificati sul rimanente, sotto pretesto che rispondevano assai bene, perchè troppo abbiamo veduti gli artificj di questa Setta; e'n ogni caso non sarebbero men Manichei, quando avessero mitigati alcuni er-

rori della Setta stessa.

Il nome stesso di Poplicani o Publicani era un nome di Manichei, come vedesi chiaramente dalla testimonianza di Guglielmo il Bretonne. Quest'Autore, nella vita di Filippo Augusto dedicata a Lodovico, suo Primogenito, parlando degli Eretici, che dinominavansi volgarmente Poplicani, dice, che disapprovavano il Matrimonio; consideravano come delitto il mangiar carne, ed avevano le altre superstizioni che sono espresse in poche parole da S. Paolo, nella prima Pistola a Timoteo.

Tuttavia i Riformati credono far onore a' Discepoli di Valdo, col metterli nel numero de' Poplicani. Altro non vi vorrebbe per condannare i Valdesi. Ma io non voglio prevalermi di quest'errore: lascerò a i Valdesi le lor Eresie particolari: e qui mi basta aver fatto vedere che i Poplicani sono convinti di Manicheismo.

Conosco insieme co' Protestanti che'l Trattato d'Ermengardo non ha dovuto essere intitolato contro i Valdesi, come l'è stato da Gretsero, perchè non parla in modo alcuno di questi Eretici: ma ciò avvenne perchè al tempo di Gretsero nomavansi col nome comune di Valdesi tutte le Sette separate da Roma dall'undicesimo o dodicesimo Secolo fino al tempo di Lutero; il che fu la causa che quest'Autore nel dare al pubblico varj

Trat-

XLIV.
Che i
Poplica-
ni o Pu-
blicani
sono Ma-
nichei.
Philip.
lib. 1.
Duch. T.
V. Hist.
Franc. p.
102.

XLV.
I Mini-
stri sono
i Valdesi
Mani-
chei fac-
cendoli
Poplica-
ni.
La Rog.
455.

XLVI.
Mani-
chei d'
Ermen-
gard
Amert.
La Rog.

Trattati contro queste Sette lo diede quel titolo generale: *Contro i Valdesi*. Ma non lasciò di conservare il titolo ad ogni Libro come lo aveva ritrovato nel manoscritto. Ecco dunque come Ermengoldo o Ermengoldo aveva intitolato il suo Libro. *Trattato contro gli Eretici, i quali dicono che 'l Demonio, e non Dio, ha creato questo mondo, e tutte le cose visibili*. Impugna in particolare capitolo per capitolo tutti gli errori di questi Eretici, che sono tutti quelli del Manicheismo, tante volte da noi espressi. Se parlano contro l'Eucaristia, non parlano meno contro il Battesimo, se disapprovano il culto de' Santi, e altri punti di nostra dottrina, non rigettano meno la Creazione, l'Incarnazione, la Legge di Mosè, il Matrimonio, l'uso della carne, e la Risurrezione, di modo che 'l prevalersi dell'autorità di questa Setta, è un mettere la propria gloria nella stessa infamia.

XLVII. Si passa a lascio molti altri testimonj, che non sono più necessari dopo tante prove convincenti: ma ve ne sono alcuni che non si debbono lasciare in dimenticanza, perchè insensibilmente c'introducono alla notizia de' Valdesi.

Allego a prima giunta Alano famoso Monaco dell'Ordine de' Cisterciensi, e l'uno de' primi Autori che hanno scritto contro i Valdesi. Questi dedicò un Trattato contro gli

gli Eretici del suo tempo al Conte di Mompollieri, suo Signore, e lo divise in due libri. Il primo riguarda gli Eretici del suo paese. Lor attribuisce i due Principj, e la falsità dell'Incarnazione di Gesù Cristo col suo corpo fantastico, e tutti gli altri errori de' Manichei contro la Legge di Mosè, contro la Risurrezione, contro l'uso della carne e del Matrimonio: al che aggiunge alcun'altre cose che non avevamo per anche vedute negli Albighesi: frall'altre, la dannazione di S. Giambattista, per aver dubitato della venuta di Gesù Cristo; perchè prendevano per un dubbio del Santo Precursore ciò ch'ei fece dire al Salvatore del mondo da' suoi Discepoli: *Siete voi quegli che dovete venire?* Pensiero stravagantissimo, ma tutto conforme a quello scrive Fausto il Manicheo, al riferire di S. Agostino. Gli altri Autori che hanno scritto contro questi nuovi Manichei, attribuiscono ad essi di comun consenso lo stesso errore.

Nella seconda parte della sua Opera Alano tratta de' Valdesi, e vi fa una enumerazione de' loro errori, che da noi saranno veduti a suo luogo: ci basta qui l'osservare che non vi è cosa alcuna che senta di Manicheismo, e l'vedere dapprincipio queste due Sette affatto distinte.

Quella di Valdo era per anche assai

Matth.
11. 3.

Lib. 5.
cot. Faust.
c. 1. Ebe-
rar. An-
tiher. c.
13. T. 4.
Bib. PP.
p. 1332.

Ermeng.
c. 6. ibid.
1339. *etc.*
XLIX.
Lo stesso
Autore
distingue
i Valdesi
da i Ma-

Tom. X.
Bib. PP.
1. part. p.
1233.

16. cap.
11.
Ibid. cap.
12.
Ibid. cap.
13.
Ib. c. 1. 2.
3. 7.
Ibid. cap.
10. 15. 15.

L. affai nuova. Ella aveva tratto l'origi-
 Pietro di rine in Lione l'anno 1160. ed Al-
 Vaucer- lano scriveva sul principio del tre-
 nay di- dicefimo fecolo l'anno 1202. Un
 stingue poco dopo, e l'anno 1209. o cir-
 benissi- ca Pietro di Vaucernay fece la sua
 mo que- Storia degli Albigeſi, nella quale
 ſte due trattando prima di varie Sette ed
 Sette, e Erefie del ſuo tempo, mette in pri-
 fa vede- mo luogo i Manichei, de' quali ri-
 re che ferisce i diverſi partiti, ma vi ſi
 gli Albi- vedono ſempre alcuni caratteri di
 geſi ſono quelli che furono ſempre oſſervati
 Mani- nel Manicheiſmo, ancorchè negli
 chei. uni ſia eccedente, e negli altri mi-
 Hiſt. tigato e indolcito ſecondo il capric-
 Albig: cio di quegli Eretici. Sia come ſi
 Petr. voglia, tutto è dell'eſſenziale del
 Mon. Val. Manicheiſmo, e queſto è l' proprio
 Cern. cap. carattere dell'Ereſia che Pietro di
 2. Tom. Vaucernay ci rappresenta nella Pro-
 5. Hiſt. vincia di Narbona, cioè dell'Ereſia
 Franc. degli Albigeſi, de' quali prende a
 Duchefn. ſcrivere la Storia. Null' attribuiſce
 Ivi. di ſimile agli altri Eretici de' quali
 parla. Vi erano, dice, altri Eretici
 che ſi chiamavan Valdeſi, da certo
 Valdo di Lione. Coſtoro ſenza dubbio
 eran cattivi, ma non in paragone co'
 primi. Eſprime poi in poche paro-
 le quattro de i loro errori princi-
 pali, e ritorna ſubito a i ſuoi Albi-
 geſi. Ma queſti errori de' Valdeſi
 ſono lontaniffimi dal Manicheiſmo,
 come ben preſto vedremo: ed ec-
 co anche una volta gli Albigeſi e i
 Valdeſi, due Sette beniffimo diſtin-
 te, e l'ultima ſenz' alcun contraſ-
 te-

fegno di Manicheiſmo.

I Proteſtanti vogliono credere
 che Pietro di Vaucernay parlaſſe
 dell'Ereſia degli Albigeſi, ſenza
 ſaper molto ciò che diceſſe, per-
 chè lor attribuiſce delle beſtemmie
 che non ſi trovano nemmeno ne'
 Manichei. Ma chi può eſprimere
 tutti i ſegreti e tutte le nuove in-
 venzioni di queſt'abbominevol Set-
 ta? Ciò che Pietro di Vaucernay
 lor fa dire di due Geſù, l'uno de'
 quali è nato in una viſibile e ter-
 reſtre Betlemme, e l'altro nella
 Betlemme inviſibile e celeſte, è
 quaſi dello ſteſſo genio dell'altre
 chimere de' Manichei. Queſta Bet-
 lemme inviſibile ha molta ſomi-
 glianza colla Geruſalemme del cie-
 lo, che i Paoliciani di Pietro di
 Sicilia dinominavano *la Madre di*
Dio, dalla quale Geſucriſto era u-
 ſcito. Dicasi tutto ciò che ſi vuo-
 le del Geſù viſibile, che non era in
 conto alcuno il vero Criſto, e
 da queſti Eretici era creduto mal-
 vagio, nulla vedo in queſto di più
 intenſato che nell'altre beſtemmie
 de' Manichei. Troviamo appreſſo
 Rainieri degli Eretici che hanno
 qualche cola de' Manichei, e rico-
 noſcono un Criſto, Figliuolo di
 Gioſeppe e di Maria, dappriſcio
 malvagio e peccatore, e poi dive-
 nuto buono e Riparatore della lor
 Setta. E' coſa certa che queſti Ere-
 tici Manichei cambiavan di molto.
 Rainieri, ch'è ſtato fra eſſi, di-

Tomo III.

C

ſtin-

LI. Pietro di
 Vaucer-
 nay nella
 ſua ſem-
 plicità
 ha ben
 eſpreſſi i
 caratteri
 de' Ma-
 nichei.

Petr. Sic.

Ren. con.
 Val. c. 6.
 T. 4. 2.
 part. Bib.
 p. 2. p.
 753.

48 *La Storia delle Variazioni.*
 16. 759. stingue le opinioni nuove dalle antiche, ed osserva che dal suo tempo e dopo l'anno 1230. molte novità vi erano state prodotte. L'ignoranza e la fantasticheria poco si fermano nel medesimo stato, e non sono limitate fragli Uomini. Sia come si voglia, se l'odio che avevasi contro gli Albiges, faceva loro attribuire il Manicheismo, o se lor era attribuito per qualche cosa di peggiore, da che nasceva la cura che prendevane di scusarne i Valdesi, perchè non si può supporre che fossero più amati degli altri, o fossero nemici men dichiarati della Chiesa Romana? Pure ecco due Autori zelantissimi per la Dottrina Cattolica, ed oppositissimi a i Valdesi, che mettono ogni diligenza per separarli dagli Albiges Manichei.

LII. Distinzione delle due Sette fatta da Eberardo di Bethune. *Ibid. p. 1075. Petr. de Val. Cern. ibid. c. 2. La Req. 454.*
 Eccone anche il terzo, che non è men riguardevole. Questi è Eberardo nativo di Bethune, il cui Libro intitolato, *Antieresa*, è composto contro gli Eretici di Piphles. Questi Eretici si nominavano *Piphles* ovvero *Piphles* nel linguaggio del Paese. Un Autor Protestante non conghiettura male quando vuole che questa parola *Piphles* sia una corruzione di quella di Poplicani; e da questo si può conoscere che questi Eretici Fiamminghi erano come i Poplicani, Manichei perfetti, buoni Protestanti: tuttavia se diamo fede a' Calvi-

lib. XI. 49
 nisti, degni di essere loro Antenati. Ma per non arrestarci al nome, basta l'udire Eberardo, Autor del paese, quando ci parla di questi Eretici: il primo carattere che lor assegna, è l'rigettare la legge, e quel Dio che data l'aveva: il rimanente va del pari, e disprezzavano insieme il Matrimonio, l'uso delle carni, e i Sacramenti.

Dopo aver posto per ordine quanto aveva a dire contro questa Setta, parla contro quella de' Valdesi, che da esso distinguesi come l'altre da quella de' nuovi Manichei; e questo è l' terzo testimonio che avevamo a produrre. Ma ecco il quarto più importante in questo fatto di tutti gli altri.

Questi è Rainieri dell' Ordine de' Frati Predicatori, di cui abbiamo già riferiti alcuni passi. Scrisse l'anno 1250. ovvero 54. o circa, e intitolò il suo Libro *De Hæreticis, Degli Eretici*, come lo dimostra nella sua Prefazione. Si qualifica con queste parole: *Fra Rainieri, per l'addietro Eresiarca, ed ora Sacerdote*, perchè era stato per lo spazio di diciassette anni fra i Catari, com' egli lo replica per due volte. Quest' Autore è noto ai Protestanti, che non cessano di vantarci la bella descrizione ch' egli ha fatta de' costumi de' Valdesi. E' tanto più degno di fede, quanto ei dice così sinceramente il bene e l' male. Nel

Ibid. c. 1. 2. 3. & seq.

LIII. I Valdesi ben distinti da' Manichei cap. 25.

LIV. Testimonianza di Rainieri ch' era stato della Setta de' Manichei d'Italia diciassette anni.

Ren. cont. Val. T. 4. Bib. PP. part. 2. 746. Pref. ib. 746.

Ibid. 756. rimanente, non si può dire ch' egli
 757. non sia stato ben istruito in tutte
Ib. c. 7. p. le Sette del suo tempo. Aveva so-
 765. vente assistito all' esame degli Ere-
Ib. c. 111. p. tici; ed in quell' occasione si es-
 748. minavano con una estrema diligen-
 za per sino le minime differenze di
 tante Sette oscure ed artificiose,
 onde la Cristianità era allora inon-
 data. Molti si convertivano, e sco-
 privano tutti i segreti della lor
 Setta, e con somma diligenza era-
 no tenuti nella memoria. Era par-
 te della guarigione il ben conosce-
 re il male. Oltre di ciò Rainieri
 applicavasi a leggere i libri degli
Ibid. c. 6. p. Eretici, come fece il gran Volume
 762. di Giovanni di Lione; uno de' Ca-
 763. pi de' nuovi Manichei, e da quello
 ha estratti gli articoli di sua Dottri-
 na, da esso poi riferiti. Non dee
 dunque recare stupore, che que-
 sto Autore ci abbia raccontato più
 esattamente d' ogni altro le Sette
 differenti del suo tempo.

IV.

Le di- La prima della quale ci parla è
 stingue quella de' Poveri di Lione discel-
 benissi- da Pietro Valdo, e ne riferisce tut-
 mo da i ti i Dogmi sino ad eprimerne le
 Valdesi. minori distinzioni. Tutto vi è lon-
 Caratte- tanissimo da' Manichei, come po-
 ri del vedrassi. Di là passa alle altre Set-
 Mani- te che hanno del Manicheismo: e
 cheismo viene in fine a' Catari, de' quali sa-
 ne' Cata- pava tutto il segreto: perchè, ol-
 ri. tre l' essere stato, come abbiamo
Ibid. c. 5. p. veduto, dicisett' anni intieri fra es-
 749. e si, e de' più istruiti nella Setta, a-
 seg. ve-

veva udito predicare i loro mag-
 giori Dottori, e fragli altri un cer-
 to nomato Nazario, il più vecchio
 di tutti, che vantavasi di aver pre-
 se le sue istruzioni, più di sessant'
 anni addietro, da due principali
 Pastori della Chiesa di Bulgaria.
 Ecco sempre la discendenza dalla
 Bulgaria. Di là i Catari d' Italia,
 fra' quali Rainieri viveva, traeva-
 no la lor autorità; e com' è stato
 fra loro per lo spazio di tant' an-
 ni, non dee recare stupore, s' e-
 gli ci abbia meglio esplicati e più
 in particolare i lor errori, i lor
 Sacramenti, le lor cerimonie, i di-
 versi Partiti che si eran formati fra
 loro colle somiglianze non meno
 che colle differenze degli uni e de-
 gli altri. Vi si vedono per tutto
 chiarissimamente i principj, l' em-
 pietà, e tutto lo spirito del Mani-
 cheismo. La distinzione degli Elet-
 ti e degli Auditori, carattere par-
 ticolare della Setta famosa appres-
 so S. Agostino e gli altri Autori,
 qui si trova espressa sott' altro no-
 me. Sappiamo da Rainieri che questi
 Eretici, oltre i Catari ovvero i
 Puri, ch' erano i perfetti della Set-
 ta, avevano anche un altr' Ordine,
 che eglin chiamavano *dei loro Cre-*
denti, composto d' ogni sorta di
 Persone. Questi non erano ammes-
 si a tutti i Misterj, e lo stesso Rai-
 nieri racconta che 'l numero de'
 Catari perfetti al suo tempo in cui
 era indebolita la Setta, non passa-

Ibid. c. 6.
 753. 754.
Ibid. 755.
Ibid. 756.

Ibid. 756.

Ibid. 759. *va i quattromila in tutta la Cristianità; ma i Credenti erano innumerevoli, conto, dice, ch'è stato fatto più volte fra essi.*

LVI.

Enumerazione memorabile delle Chiese Manichee. Gli Albigei vi son compresi.

Tutto è venuto di Bulgaria.

T. IX. *Coc. Ecb.* de' Catari, e la notizia dello stato, in cui erano nel suo tempo. Se ne numeravano sedici in tutto il mondo, ed egli mette frall'altre la Chiesa di Francia, la Chiesa di Tolosa, la Chiesa di Cahors, la Chiesa d'Alby, ed in fine la Chiesa di Bulgaria, e la Chiesa di Dugranicia, dalla quale sono venute tutte l'altre. Dopo di ciò, non vedo come si potesse dubitare del Manicheismo degli Albigei, nè del lor esser discesi da' Manichei di Bulgaria. Basta il ricordarsi de' due ordini della Bulgaria e della Drungaria, de' quali ci ha parlato l'Autor di Vignierio; e si unirono insieme in Lombardia.

Ren. ib. p.
753. 765.

Replico ancora una volta non esser duo-

duopo il cercare che sia la Drungaria. Questi Eretici oscuri prendevano sovente il loro nome da' luoghi ignoti. Rainieri ci parla de' Runcariani, Setta di Manichei del suo tempo, il nome de' quali trae-va l'origine da un villaggio. Chi può sapere, se codesta parola *Runcariani* sia stata una corruzione di quella di Druncariani?

Vediamo appresso lo stesso Autore ed altrove tanti nomi diversi di questi Eretici, che l' cercarne l'origine sarebbe inutil fatica. Patari, Poplicani, Tolosani, Albigei, Catari. Sotto questi nomi diversi e sovente con qualche diversità di Sette di Manichei, erano tutti venuti di Bulgaria; di dove prendevano anche il nome ch'era più in bocca del Volgo.

LVII.

Quest'origine è tanto certo, che la stessa lo troviamo anche conosciuto nel tredicesimo Secolo. In questi tempi, dice Matteo Paris (nell'anno 1223) *gli Eretici Albigei si fecero un Papa nominato Barolommeo ne' confini della Bulgaria della Croazia e della Dalmazia.* Vedesi poi che gli Albigei andavano in folla a consultarsi con esso lui, che aveva un Vicario in Carcastona e n Tolosa, e che mandava i suoi Vescovi in tutte le parti; il che si accorda manifestamente con quello diceva Enervino, cioè che questi Eretici avevano il loro Papa, ancorchè lo stesso Autore ci dica, che

Bern.

Anal.

Mabill.

III. Ibid.

an. 1234.

395.

54 *La Storia delle Variazioni.*
che da tutti non era riconosciuto. Ed affinché non si dubitasse dell' errore di questi Albigei di Matteo Paris, lo stesso Autore ci racconta che gli Albigei di Spagna, i quali presero l' armi l' anno 1234, fra molti altri errori, negavano principalmente il Misterio dell' Incarnazione.

LVIII.

Ipocrisia

profonda

di questi

Eretici

manifestata da

Enervamento.

Anal. 3.

p. 454.

In mezzo a tante empietà questi Eretici avevano un esteriore ingannevole. Enervino gli fa parlare con queste espressioni. Voi altri, dicevano a' Cattolici, unite Casa a Casa, e campo a campo: i più perfetti fra voi, come i Monaci e i Canonici Regolari, se non possiedono beni come propri, gli hanno per lo meno in comune. Noi che siamo i Poveri di Gesucristo senza riposo, senza domicilio certo, andiamo erranti di città in città come pecorelle in mezzo a' Lupi, e come gli Apostoli e i Martiri sopportiamo la persecuzione; Vantavano poi le lor astinenze, i loro digiuni, la via stretta per la quale muovevano il passo, e si dicevano i soli seguaci della vita Apostolica, perchè si contentavano di quanto era necessario, e non avevano nè casa, nè terra, nè ricchezze; perchè, dicevano, Gesucristo non aveva possedute simili cose, nè permesso a' suoi Discepoli l' averne.

LIX.

E da S.

Bernardo.

So-

miglian-

Secondo S. Bernardo non vi era cosa in apparenza più cristiana che i loro Discorsi, nè più lontana da ogni taccia che i loro costumi. Si dicono-

Lib. XI.

55

nominavano perciò egli stessi, za de' lo-
gli Apostolici, e si vantavano di ro dis-
menar la vita degli Apostoli. Par-
corsi con
mi l' udire ancora un Fausto Mani-
quelli di
cheo che diceva a' Cattolici appresi-
Fausto
fo S. Agostino: Voi mi domandate s' Mani-
io ricevo il Vangelo: lo vedete, men-
cheo ap-
tre osservo quanto prescrive il Vange-
presso S.
lo. A voi debbo domandar se lo ri-
Agosti-
cerere, poichè io non ne vedo alcun no.
contrassegno nella vostra vita. Quan-
Serm. 65.
to a me, ho lasciato Padre, Madre, Serm. 66.
Moglie e Figliuoli, l' oro, l' argento, Lib. V.
il mangiare, il bere, le delizie, i contr.
piaceri, contento d' avere ciò ch' è ne-
Faust. c. I.
cessario per la vita da un giorno all'
altro. Son Povero, son Pacifico, pian-
go, soffro la fame e la sete, son per-
seguitato per la giustizia, e dubitate
s' io ricevo il Vangelo? Dopo di ciò,
si prenderanno ancora le persecu-
zioni come un contrassegno della
vera Chiesa e della vera pietà? E'
codesto un linguaggio da Manichei.

Ma S. Agostino e S. Bernardo LX.
fanno vedere ad essi, che la loro La loro
virtù non era che una vana osten-
Ipocrisia-
tazione. Spignere l' astinenza dalle confusa
carni fino a dire che sono immon-
da S. A-
de e cattive di lor natura, e la gostino e
continenza fino alla condannazio-
da S. Ber-
ne del matrimonio, è da una par-
nardo.
te un attaccarsi al Creatore, e Bern. Ser.
dall' altra un lasciar la briglia a i 66. in Cat.
pravi desiderj, lasciandoli assoluta-
mente senza rimedio. Non crediate
mai di trovar cosa alcuna di
buono in coloro che portano la

C 5

vir-

virtù all' eccello. La fregolatezza del loro spirito, che mescola tanti eccessi ne' loro discorsi, introduce mille disordini nella lor vita.

LXI.

Infamia di code- S. Agostino ci fa sapere che costoro, i quali non permettevano a' Eretici, se stessi il matrimonio, permettevano a' se stessi ogni altra cosa. Perchè, secondo i loro principj (ho rossore di essere costretto a ripeterlo) la concezione era quella che propriamente era necessario aver in orrore, e vedesi qual porta fosse aperta alle abbominazioni, delle quali gli antichi e nuovi Manichei sono convinti. Ma siccome fra le sette diverse di questi nuovi Manichei, trovavansi de' i gradi di male, i più infami di tutti erano quelli che si nomavano Patari: il che con ogni soddisfazione osservo a cagione de' nostri Riformati, che gli mettono in ispezialtà fra i Valdesi, che si gloriano avere per Antenati.

Coloro che più vantano la lor virtù e la purità della loro vita, sono d' ordinario i più corrotti.

LXII.

Dottrina Avrassi potuto osservare come questi impuri Manichei si sono glorati nel Eretici, loro origine e' tutta la continuazione della loro Setta, di una virtù più severa degli altri, e per Sacramenti mettersi di vantaggio in istima, dipendevano che i Sacramenti e i Misterj trattati da mani impure perdevano la loro forza. Importa il ben notare questa parte di lor dottrina.

na, già da noi veduta appresso Eternino, appresso S. Bernardo, e nel Concilio di Lombers. Quindi Rainieri ripete per due volte che l' imposizion delle mani, da essi nominata la consolazione, nella quale facevano consistere la remissione de' peccati, era inutile a colui che la riceveva, se colui che la dava era in peccato, quando il suo peccato fosse nascosto. La ragione che rendono di questa Dottrina, secondo Ermengardo, è che quando si ha perduto lo Spirito Santo, non si può più darlo, ch' era la stessa ragione, della quale si servivano gli antichi Donatisti.

Egino per fare da Santi, e rendersi agli altri superiori, dicevano che 'l Cristiano non doveva mai affermare la verità con giuramento, non ostante qualunque causa, nemmeno in giudicio, e che non fosse permesso il punir alcuno colla morte, benchè fosse reo di qualunque delitto. I Valdesi, come vedremo, presero da essi tutte codeste massime eccedenti il giusto, e tutto questo vano esterior di pietà.

Ecco quali erano gli Albigei, secondo tutti gli Autori di quel tempo; senza eccettuarne pur uno. I Protestanti se ne arrogliono, e ci dicono per risposta, che questi eccessi, questi errori e tutte codeste fregolatezze degli Albigei sono calunnie de' loro nemici. Ma

Ren. c. VI.
ib. p. 756.
759.

Ermeng.
c. 14. de
imp. Mā.
ibid. p.
1254.

LXIII.
Condannano tutti i giuramenti, e 'l castigo de' delitti.

Bern. Ser.
66. in
cant.

Eberard.
I. 14. 15.
Erm. c. 18.
19. *ib. p.*
1134.

1136.
1260.
1261.

LXIV.
Risposta de' Mistri:
Che l' imputa-

zione
del Ma-
nicheis-
mo è una
calunnia.
Dimo-
strazio-
ne del
contra-
rio.

hanno eglinò una sola prova di quanto ci pongono, o un solo Autore contemporaneo, e più di quattrocent'anni dopo, che gli giustifichi? Quanto a noi alleghiamo tanti testimonj, quanti in tutto l'Universo sono stati Autori che hanno parlato di questa Setta. Coloro che sono stati nella loro credenza, ce ne hanno scoperti gli abbominevoli segreti dopo la lor conversione. Seguiamo colle nostre notizie la Setta dannabile fino alla sua sorgente; mostriamo di dove ella è venuta, per dove è passata, tutti i suoi caratteri, e tutta la sua discendenza, che la unisce al Manicheismo. Ci vengono opposte delle conghietture? ed anche quali conghietture! Siamo per vederle, perchè voglio qui riferire le più verisimili.

LXV.

Esame
della
dottrina
di Pietro
di Bruis. Obbie-
zione de'
Ministri,
tratta da
Pietro il
Venera-
bile.
*Petr. Ven.
cont. Pe-
trob. T.*

Lo sforzo maggiore degli Avversarj consiste nel tentare di render giustificato Pietro di Bruis e 'l suo Discepolo Arrigo. S. Bernardo, diceasi, gli accusa di condannare e la carne e 'l matrimonio. Ma Pietro il Venerabile Abate di Cluni, che quasi nello stesso tempo ha confutato Pietro di Bruis, non parla di questi errori, e non gliene attribuisce che cinque: cioè, il negare il Battesimo de' Bambini, il condannare i sacri Tempj, lo spezzare le Croci in vece di adorarle, il rigettar l' Eucaristia, il burlarsi delle obblazioni e delle or

razioni in suffragio de' morti . S. p. 1034.
Bernardo asserisce che quest' Ereti- *Serm. 63.*
co e i suoi Seguaci non ricorrevano in Cant.
il Vangelo. Ma Pietro il Venerabi- *Petr. Vè.*
le non ne parla che dubitando . La *ibid. p.*
fama, dice , ha pubblicato che voi 1037.
non credete affatto nè a Gesucristo ,
nè a' Profeti , nè agli Appostoli : ma
non si dee credere facilmente alle vo-
ci che sovente sono inganneroli , per-
chè ve ne sono ancora che dicono, es-
ser da voi rigettato tutto il Canone
delle Scritture . Sopra di che sog-
giugne ; Non voglio biasimarvi di ciò
che non è certo . Qui i Protestanti
lodano la prudenza di Pietro il Ve-
nerabile , e biasimano la credulità
di S. Bernardo , che troppo leg-
giermente aveva prestata fede a
voci confuse.

LXVI.

Ma in primo luogo non prenden-
do se non quello che l' Abate di
Cluni riprende come certo in quest'
Eretico, vi è molto più di quello
è necessario per condannarlo. Cal-
vino ha numerata fralle bestemmie
la Dottrina che nega il Battesimo
de' Bambini. Il negarlo con Pietro
di Bruis e col suo Discepolo Arri-
go, era un negar la salute all' età
più innocente che sia fragli Uomi-
ni; era un dire che da tanti seco-
li ne' quali non si battezzano quasi
più che de i Bambini, non vi sia
più Battesimo nel Mondo, non vi
sia più Sacramento, non vi sia più
Chiesa, non vi sieno più Cristia-
ni. Questo è quanto metteva orro-

Dottrina
di Pietro
di Bruis,
secondo
Pietro il
Venera-
bile.
*Opusc.
contr.
Seryet.*

60 *La Storia delle Variazioni.*
 re a Pietro il Venerabile. Gli altri
 errori di Pietro di Bruis, che da
 codesto Venerabil Abate furono
 confutati, non son men infossibili.
 Ascoltiamo ciò che gli rimpro-
 vera sopra l'Eucaristia il S. Abate
 di Cluni, il quale si è dichiarato,
 non volergli obbiettar cosa alcuna
 che non sia certa. *Ei nega, dice*
l' Abate, che'l Corpo e'l Sangue di
Gesucristo possano esser fatti in virtù
della divina parola e del ministero
del Sacerdote, ed asserisce esser inuti-
le quanto si fa all' altare. Non è
questo un negar solamente la veri-
tà del Corpo e del Sangue, ma
come i Manichei, un rigettare af-
solutamente l'Eucaristia. Soggiu-
gne perciò il Santo Abate un poco
dopo: Se la vostra Eresia si restri-
gnesse fra i termini di quella di Be-
rengario, che negando la verità del
Corpo, non ne negava il Sacramen-
to, o l'apparenza e la figura, vi ri-
metterei a i Dottori che lo han con-
furato. Ma, segue un poco dopo,
voi aggiungete error ad errore, eresia
ad eresia, e non solo negate la verità
della Carne e del Sangue di Gesucristo,
ma'l lor Sacramento, la loro fi-
gura, e la lor apparenza, e così la-
sciate senza sacrificio il Popol di
Dio.

LXVII.
 S. Bern-
 nardo
 tanto
 cauto
 quanto

Quanto agli errori de' quali il S. A-
 bate non parla, e quelli de' quali
 ei dubita; è facile il comprendere
 che non erano per anche resi cer-
 ti, e non erano penetrati dappri-
 ci-

cipio tutti i segreti di una Setta Pietro il
 che aveva tanti ripieghi e tanti ri- Venera-
 giri. Appoco appoco eran scoperti, e Pietro il Venerabile stesso ci Epist. ad
 fa sapere, che Arrigo Discepolo di Episc.
 Bruis aveva aggiunte molte cose Arelat.
 a i cinque capitoli ch' erano stati Ec. ante
 ripresi nel suo Maestro. Aveva nel- Ep. cōtr.
 le sue mani lo Scritto, nelqual e- Petrob.
 rano stati raccolti dalla propria Ib. p.
 bocca dell' Eresiarca tutti i suoi 1034.
 nuovi errori. Ma l' Santo Abate
 attendeva per confutarli, l' esserne
 ancora più certo. S. Bernardo che
 ha veduti da vicino codesti Ereti-
 ci, ne sapeva più che Pietro il Ve-
 nerabile, il quale non ne scriveva
 che per relazione. Ma non sapeva
 tutto, e perciò non osava nomarli
 affatto Manichei, perchè non era
 men cauto che Pietro il Venerabi-
 le nel non imputar loro cosa che
 certa non fosse. In fatti, ecco co-
 me ei parla delle loro impurità:
Dicesi che fanno in segreto delle cose
ignominiose. Dicesi; così si esprime
perchè non le sapeva per anche con
certezza, e perciò non osava posi-
tivamente parlarne. Coloro che le
hanno sapute ne hanno parlato: ma
la discrezione di S. Bernardo ci fa
vedere quanto sia certo ciò, che
lor oppone.

Serm. 66.

Serm. 65.

Ma, dicesi, egli era credulo, ed a quanto
 Otone di Erlinga Autore contem- viene ob-
 poraneo gliene fa l' rimproccio. biettato
 Bisogna ancora ascoltare la con- sopra la
 ghiettura, sopra la quale i Prote- creduli-
 stan- tà di S.

LXVIII.

Risposta

Bernardo.

*Alberti.**La Reg.**Oth. Fris.**in Fri-**der. lib. I.*

c. 46. 47.

Ibid.

stanti fanno sì gran fondamento. E' vero, Otone di Frisinga trova S. Bernardo troppo credulo, perchè fece condannare gli errori patenti di Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, a' quali il suo Discepolo Otone procurava trovar delle scuse. Questo rimproccio di Otone è dunque una scusa che un' affettuoso Discepolo prepara al suo Maestro. Vediamo tuttavia in che fa consistere la credulità di S. Bernardo. *Quest' Abate*, dice Otone, e per lo fervore della sua fede, e per la sua bontà naturale, aveva un poco troppo di credulità; di modo che i Dottori che si fidavano troppo nella ragione umana e nella sapienza del Secolo, gli diventavano sospetti, e se gli veniva riferito che la loro Dottrina non fosse affatto conforme alla Fede, facilmente lo credeva. Aveva egli torto? No, senza dubbio, e l'esperienza fa vedere abbastanza che Pietro Abelardo, che per codesta ragione gli divenne sospetto, e Gilberto ch' esplicava la Trinità piuttosto secondo i Topici di Aristotile che giusta la Tradizione e la regola della Fede, si allontanarono dal retto sentiero, perchè i lor errori condannati ne' Concilj sono egualmente abbandonati da' Cattolici e da' Protestanti.

LXIX.

Non accusiamo qui dunque la credulità di S. Bernardo. S' egli ci ha rappresentato Arrigo, Discepolo di Pietro di Bruis, e Seduttore de'

de' Tolosani, come il più scellerato alcuno a to e l' più Ipocrita di tutti gli Uomini, tutti gli Autori contemporanei ne hanno fatto lo stesso giudicio. Gli errori da esso attribuiti a i Discepoli di questi Eretici sono stati riconosciuti, e si scoprivano tutto giorno più che mai, come la continuazione di questa Storia l' ha fatto vedere. S. Bernardo non attribuiva loro temerariamente quelle che noi troviamo espresse ne' suoi Sermoni. *Voglio*, dice, *raccontare le loro impertinenze, delle quali abbiamo avuta notizia, o dalle risposte che ad Hild. hanno date, senza pensarvi, a i Cat. solici, o da i rimproveri ricendevoli che le lor divisioni hanno fatti esser pubblici, o dalle cose che hanno confessate allorchè si son convertiti.* Ecco la maniera della quale furono conosciute le impertinenze che poi da S. Bernardo furono dinominate bestemmie. Quando altro non si trovasse negli Arrighiani che l' lor cieco amore per le Femmine che tenevano nella lor compagnia, come lo riferisce S. Bernardo, e colle quali passavano la vita loro rinchiusi nella medesima stanza notte e giorno, ciò sarebbe sufficiente per averli in orrore. Tuttavia la cosa era tanto pubblica, che S. Bernardo voleva che fossero riconosciuti a questo sol contrassegno: *Ditemi*, loro diceva, *Amico mio, chi è codesta Femmina? E' ella vostra Sposa? No, rispondon eglino: ciò non*

con-

64. *La Storia delle Variazioni.*
 conviene alla mia professione. E' ella
 vostra Figliuola, vostra Sorella, vo-
 stra Nipote? No: ella non mi appar-
 tiene per alcun grado di parentela.
 Ma sapete voi che non è permesso se-
 condo le leggi della Chiesa a coloro
 che hanno professata la continenza, il
 dimorar colle femmine? Discacciavola
 dunque, se non volete scandalizzare la
 Chiesa; altrimenti questo fatto ch'è
 manifesto ci farà sospettare del rima-
 nente, che non è tanto palese. Non
 era troppo credulo in questo so-
 petto, e la laidezza di questi falsi
 Continenti è poi stata manifesta a
 tutta la terra.

LXX. *Conclu-
 sione:*
 Non vi è
 che igno-
 minia
 nel con-
 fessare
 gli Albi-
 gesi per
 Autori.

Perchè dunque i Protestanti pren-
 dono la difesa di questi scellerati?
 La causa n'è troppo chiara. E' il
 desiderio di attribuirsi de i Prede-
 cessori. Non trovano se non tali
 Persone che rigettino e'l culto del-
 la Croce, e l'orazione a i Santi,
 e l'obblazion per li Morti. Dispiac-
 ce loro il non ritrovare i principi
 di lor Riforma, che n' Manichei.
 Perchè mormoran contro il Papa
 e contro la Chiesa Romana, la Ri-
 forma è ben disposta in lor favo-
 re. I Cattolici di quel tempo lor
 rinfacciano il pensar male dell'Eu-
 caristia. I Protestanti ben vorreb-
 bono che fossero semplici Beren-
 gariani, e non Manichei, a' quali
 dispiace l'Eucaristia nella sua essen-
 za. Ma alla fine quando ciò fosse,
 codesti Riformati, che voi volete
 esser de' Vostri, nascondevano la
 lo-

loro Dottrina, frequentavano le
 Chiese, onoravano i Sacerdoti, anda-
 vano a fare l'offerta: si confessavano, *Serm. 65.*
 si comunicavano, prendevano insieme *in Cant.*
 con noi, segue S. Bernardo, il Cor- *Ecbert.*
 po e'l Sangue di Gesucristo. Eccoli *Ren.*
 dunque nelle nostre Adunanze, da
 essi detestate nel loro cuore come
 conventicoli di Satanasso; alla Mes-
 sa, da essi considerata nel lor er-
 rore come un' idolatria e un sacri-
 legio; ed in fine negli esercizi
 della Chiesa Romana, da essi cre-
 duta il Regno dell' Anticristo. Son
 eglino questi i Discepoli di quel Si-
 gnore che ha ordinato predicare il
 suo Vangelo sopra i tetti? Sono
 questi i Figliuoli di luce? Quest'
 opere sono di quelle che si fan ve-
 dere nel giorno, o di quelle che
 debbon esser nascoste dalla notte?
 In somma, son questi i Predecessori
 che la Riforma attribuisce a se stessa?

Storia de' Valdesi.

I Valdesi non sono migliori per *LXXI.*
 istabilire una legittima successio-
 ne. Il lor nome è derivato da Val-
 do Autor della Setta. In Lione pre-
 sero il lor nascimento. Furono di-
 nominati i Poveri di Lione, a ca-
 gione della Povertà da essi affetta-
 ta; e come la città di Lione si no-
 mava allora *Leona* in Latino, furo-
 no anche dinominati i Leonisti,
 o i Lionisti, come se fossero stati
 detti Lionesi.

LXXII. Furono anche detti *Inciabattati*, I nomi da un' antica parola che significava della *Scarpe* o *Ciabatte*, dal che sono ve- Setta. nute altre parole di simile significazione, che sono ancora in uso in molte lingue non meno che nella Francese. Furono dunque dimo-
Ebarard. ib. c. 25. minati gl' *Inciabattati*, a cagione di
Conrad. certe *Scarpe* di una forma partico-
Ursper. lare, che da essi erano tagliate
Chron. ad nella parte superiore a fine di far
ann. 1212. vedere i piedi ignudi, ad imita-
zion degli Apostoli, per quanto
dicevano; e per contrassegno di
lor Povertà Apostolica affettava-
no un tal calzamento.

LXXIII. Ecco ora la loro Storia in ri- Loro stretto. Allorchè si son separati
Storia di- non avevan per anche se non po-
viva in- chissimi dogmi contrarj a i nostri,
due. Lo- e forse non ne avevano alcuno.
ro prin- Nell' anno 1160. Pietro Valdo,
cipj spe- Mercante di Lione, in un' Adunan-
ciosi. za, nella quale si ritrovava secon-
Ren. c. 5. do l' uso insieme cogli altri ricchi
p. 749. Negozianti, restò sì vivamente
commosso dalla morte improvvisa
di uno de' più cospicui della com-
pagnia, che distribui subito tut-
ta la sua ricchezza assai gran-
de a' Poveri di quella città; e
con questo mezzo avendone adu-
nato un gran numero, lor insegnò
la Povertà volontaria, e l'imitare
la vita di Gesùcristo e de' suoi Ap-
postoli. Ecco quanto dice Rainie-
ri, cui i Protestanti, lusingati da
gli elogi ch' ei fa de' Valdesi, vo-
glio-

gliono si creda sopra ciò, più che
a tutti gli altri Scrittori. Ma vede-
remo quanto possa la pietà mal di-
retta. Pietro Pilicdorfio che ha ve-
duti i Valdesi nella lor forza, e ne
ha rappresentati non solo i dogmi,
ma eziandio le azioni con molta
semplicità e Dottrina, dice che
Valdo commosso dalle parole del
Vangelo, nelle quali la Povertà è
sì altamente raccomandata, cre-
dette che la Vita Apostolica più
non si trovasse sopra la terra. Ri-
soluto di rinnovarla, vendette quan-
to aveva. *Altri fecero lo stesso mos-*
fi da compunzione, e si unirono in-
sieme in quel disegno. Dapprinci-
pio questa Setta oscura e timida, o
non aveva per anche alcun dogma
particolare, o non si dichiarava;
il che ha fatto che Eberardo di
Behtune non vi nota che l' affetta-
zione di una superba ed oziosa
Povertà. Vedevansi questi Incia-
battati, o Ciabattati, come da es-
so sono chiamati, co i loro piedi i-
gnudi, o piuttosto colle loro scarpe
nella parte superiore tagliate, atten-
dere la limosina, e non vivere se
non di quanto loro era dato. Dap-
principio non vi era biasimata che l'
ostentazione, e senza metterli per
anche nel numero degli Eretici, lor
era solamente rimproverato che ne
imitassero l' orgoglio. Ma ascoltia-
mo la continuazione di loro Sto-
ria. *Dopo essere vissuti per qualche*
tempo in questa Povertà pretesa Ap-
pa-

Lib. cont.
Vald. c. 1.
T. IV. Bib.
PP. 2.
part. p.
779.

Beth. c.
25. ib.
1168.

Ibid.

Ibid.

Philicd.
Ibid.

postolica, pensarono che gli *Appostoli non solo eran Poveri, ma anche Predicatori del Vangelo*. Si posero dunque ad imitazione loro a predicare, a fine d'imitar in tutto l'Appostolica vita. Ma gli Appostoli eran mandati; e questi che dalla loro ignoranza eran resi incapaci di questa missione, furono esclusi da' Prelati, e'n fine dalla Santa Sede, da un Ministero che avevano usurpato senza lor permissione. Non lasciarono di continuare segretamente, e mormoravano contro il Clero che lor impediva il predicare, per quanto egli dicevano, per gelosia, e perchè la lor dottrina e la lor santa vita confondevano i suoi costumi corrotti.

Pilicid.
ibid.

Ren. ib.

LXXIV. Se Valdo Alcuni Protestanti hanno voluto fosse Uo- dire che Valdo fosse un Uomo di sapere: ma Rainieri dice solo che aveva qualche poco di letteratura.

Ren. c. 6. Aliquantulum literatus. Altri Protestanti per lo contrario traggono vantaggio del gran successo avuto nella sua ignoranza. Ma son troppo note le astuzie che possono trovarsi sovente negli spiriti più ignoranti per tirare a se i loro simili, e Valdano non ha sedotta che una simil sorta di Gente.

LXXV.

I Valdesi Questa Setta in poco tempo fecero de i gran progressi. Bernardo Abate di Fontcalda, che n'ha veduti i principj, ne mostra l'ingrandimento sotto il Papa Lucio III. *Bern. Ab. Font. ad* Il Pontificato di questo Papa co-

min-

mincia l'anno 1181., cioè vent'anni dopo che Valdo si fece vedere in Lione. Le furono necessari vent'anni per dilatarsi, e per fare un corpo di Setta che meritasse di esser considerato. Allora dunque Lucio III. gli condannò, e come il suo Pontificato non ha durato che quattr'anni, è duopo che questa prima condanna di Valdesi sia seguita frall'anno 1181, in cui questo Papa fu innalzato alla Sede di S. Pietro, e l'anno 1185. in cui terminò la vita.

Corrado Abate d'Ursperg, che visse vicino a i tempi de' Valdesi, come diremo, ha scritto che il Papa Lucio gli pose nel numero degli Eretici a cagione di alcuni Dogmi ed osservanze superstiziose. Sin qui non sono per anche i Dogmi espliciti. Ma sarammi confessato che se i Valdesi avessero negati Dogmi tanto considerabili, quanto lo è quello della Preienza Reale, materia resa sì famosa per la condanna di Berengario, non farebbe stato sufficiente il dire in poche parole che avevano alcuni Dogmi superstiziosi.

Vento lo stesso tempo, nell'anno 1194. un Decreto d'Alfonso o Ildefonso Re d'Aragona mette i Valdesi o Inciabbattati, altrimenti i Poveri di Lione, fragli Eretici anatematizzati dalla Chiesa; e questa è una manifesta conseguenza della sentenza pronunziata da Lucio

Vald. sec. T. 4. Bib. PP. pref. p. 1195.

Ibid.

LXXVI. Vanno a Roma. Non sono accusati in conto alcuno sopra la Presenza Reale. *Chron. ad ann. 1212.*

LXXVII. Altra prova che i lor Errori non riguardano l'Eucaristia.

Apud Em. 2. p. direct. Inq. 9. 14. p. 287. & apud Mar. Praef. in Luc. Ind. T. 4. Bib. PP. 2. p. 582. Bern. de Font. Cal. advers. Vald. Sect. in praef. T. 4. Bib. P. P. 3. p. 1195.

70 *La Storia delle Variazioni.*
cio III. Dopo la morte di questo Papa, come non ostante il suo Decreto questi Eretici molto si dilatavano, e Bernardo Arcivescovo di Narbona, che di nuovo gli condannò dopo un grand' esame, non potè arrestare il corso di questa Setta; molte Persone Religiose, Ecclesiastici, ed altri, procurarono una conferenza per farli ravvedere con ogni amorevolezza. Fu eletto dall'una e dall'altra parte per Arbitro della Conferenza un Santo Sacerdote nomato Raimondo di Dardavrie, Uomo illustre per la sua natura, scita, ma anche più illustre per la sanità di sua vita. L'Adunanza fu molto solenne, e la disputa fu prolissa. Furono prodotti dall'una e dall'altra parte i passi della Scrittura, ne quali pretendevansi avere il fondamento. I Valdesi furono condannati e dichiarati Eretici sopra tutti i capi dell'accusa.

LXXVIII.

Prova della stessa verità da una celebre Conferenza, nella quale sono trattati tutti i punti.

Da questo si vede, che i Valdesi benchè condannati, non avevano per anche rotta ogni cautela colla Chiesa Romana, poichè si accordarono nell' avere per Arbitro un Cattolico e Sacerdote. L' Abate di Pontecalda, che fu presente alla Conferenza, ha steso per iscritto con molta chiarezza e discernimento i punti discussi, e i passi dall'una e dall'altra parte prodotti: di modo che non vi è cosa migliore per conoscere tutto lo stato della quistione, qual era allora,

lora, e nel principio della Setta. LXXIX. La Disputa principalmente si agita sopra l'Ubbidienza ch'era dovuta a i Pastori. Vedesi che lor la negavano i Valdesi, e non ostanti tutti i divieti credevano essere in diritto di predicare Uomini e Donne. Come questa disubbidienza non poteva esser fondata che sopra l' indignità de' Pastori, i Cattolici, provando l'ubbidienza che lor è dovuta, provano ch'è dovuta anche a coloro che son cattivi, e che qualunque sia il canale, la grazia non lascia di diffondersi sopra i Fedeli. Per la stessa ragione si fa vedere che le detrazioni proferite contro i Pastori, dalle quali prendevansi il pretesto della disubbidienza, sono vietate dalla Legge di Dio. Si combatte poi contro la libertà che prendevano i Laici di predicare senza la permission de i Pastori, ed anche non ostanti i loro divieti, e si fa vedere che queste predicationi sediziose tendono alla sovversione de i deboli e degl' ignoranti. Provasi in ispezialtà col mezzo della Scrittura, che le Donne le quali non hanno se non il silenzio per lor porzione, non debbon impacciarsi nell' insegnare. Mostiasi in fine a' Valdesi il torto che hanno di disapprovare l'orazione in pro de' morti, la quale ha tanto fondamento nella Scrittura, ed una continuazione sì evidente nella Tradizione:

Tomo III.

D

e

e come questi Eretici si allontanavano dalle Chiese per far orazione in privato nelle lor case, si fa vedere ad essi, che non debbono abbandonare la casa d' Orazione, l' santità della quale era stata tanto raccomandata da tutta la Scrittura e dallo stesso Figliuolo di Dio.

LXXX.

Non vi si parla in conto alcuno dell' Eucaristia.

Senza esaminare in questo luogo chi abbia ragione o torto in questo litigio, si vede qual ne fosse il fondamento, e quali ne fossero i punti contrastati; ed è cosa più chiara che la luce, che 'n que' principj non solo non trattavasi nè della Presenza Reale, nè della Transustanziazione, nè de' Sacramenti, ma non si parlava nemmeno dell' Orazione de' Santi, delle loro Reliquie, nè delle loro Immagini.

LXXXI. ni.

Alano

che fa l' enumerazione degli Errori de' Valdesi, non oppone alcuna sopra l' Eucaristia.

Alan. I. 2.

p. 175. & seq. Lib. I. p. 118. & seq.

Quasi nello stesso tempo Alano scrisse il Libro di cui abbiamo parlato, nel quale dopo avere con ogni diligenza distinti i Valdesi dagli altri Eretici del suo tempo, prende a provare contro loro dottrina: *Che non si dee predicare senza missione; che si dee ubbidire a' Prelati, e non solo a i buoni, ma anche a i cattivi; che la lor vita buona non sia lor perdere la loro pietà: che si dee attribuire all' Ordine sacro la potestà di consacrare, e quella di legare e di sciogliere, e non al merito della Persona; che bisogna confessarsi a i Sacerdoti, e non a i Laici; che è permesso il giurare in certi casi*

e punire colla morte i Malfattori. Questo è a un di presso quanto egli oppone agli errori de' Valdesi. S' egli avessero errato sopra l' Eucaristia, Alano non lo averebbe lasciato in dimenticanza, perchè fa ben rimproverarlo agli Albigei, contro i quali prende a provare e la Presenza Reale e la Transustanziazione, e dopo aver riprese ne' Valdesi tante cose meno importanti, non ne averebbe ommessa una tanto essenziale.

Poco tempo dopo Alano, e l' anno 1209. o circa Pietro di Vaucernay, Uomo assai semplice e certamente di tutta sincerità, distingue i Valdesi dagli Albigei col mezzo de' lor proprij caratteri, dicendo che i Valdesi eran empj, ma assai meno degli altri Eretici, che mettevano i due principj e tutte le conseguenze di questa dannabil Dottrina. Per non parlare, segue questo Autore, delle lor altre infedeltà, il loro errore principalmente consisteva in quattro capi: cioè nel portare de' Sandali alla maniera degli Apostoli; nel dire che non era permesso il giurare per qualunque causa, e non era permesso il far morir gli Uomini, benchè fossero rei di qualunque delitto; in fine nel dire che ognuno di essi, benchè fossero semplici Laici, purchè portasse i Sandali (cioè, come abbiamo veduto, il contrassegno della Povertà Apostolica) poteva consacrare il

LXXXII.

Nè Pietro di Vaucernay.

Petr. de Vall. cern. Hist. Albige. c. 2. Duch. Hist. Frac. t. 5. p. 557.

74 *La Storia delle Variazioni.*
Corpo di Gesù Cristo. Ecco in fatti
 caratteri particolari che distinguono
 il vero Spirito de' Valdesi: l'affet-
 tazione della Povertà ne' Sa-
 dali che n'erano il contrassegno: la
 semplicità e la mansuetudine ap-
 parente, disapprovando ogni giu-
 ramento e ogni supplicio, e que-
 lo ch'era di più proprio a quella
 Setta, la credenza che i Laici
 purchè avessero abbracciata la lo-
 pretesa Povertà Apostolica, e non
 portassero il contrassegno, cioè pun-
 tchè fossero della lor Setta, pote-
 vano fare i Sacramenti, ed anche
 consacrare il *Corpo di Gesù Cristo*.
 Il rimanente, come la loro dottri-
 na sopra le orazioni in pro de' mor-
 ti, andava del pari colle altre in
 fedeltà di quegli Eretici, che que-
 st'Autore non vuol esprimere di
 particolare. Ma s'eglino si fossero
 mossi contro la Presenza Reale
 dopo il romore fatto da que-
 sta materia nella Chiesa, non solo que-
 sto Religioso non lo averebbe ta-
 ciuto, ma anche si sarebbe gua-
 dato dal dire che facevano il *Cor-
 po di Gesù Cristo*, non facendoli
 questo punto differir da' Cattolici
 se non in quanto attribuivano a
 Laici la podestà, che da' Cattolici
 non era riconosciuta che ne' lo-
 ro Sacerdoti.

LXXXIII.
 I Valde- Vedesi dunque con ogni charez-
 za, che i Valdesi l'anno 1209, men-
 tre Pietro di Vaucernay scriveva
 a doman- tre Pietro di Vaucernay scriveva
 dare l' non avevano neppure pensato a ne-
 gare

gare la Presenza Reale, e lor re- approva-
 stava allora tanta sommissione o zione d'
 vera o apparente verso la Chiesa Innocen-
 Romana, che ancora nell' anno 1212. zio III.
 si portarono a Roma per ottenervi
 dalla Santa Sede l'approvazione del-
 la lor Setta. Allora Corrado Abate *Contr. Ur-*
 di Ursperg ve gli vide, com' egli *sperg. 22*
 stesso racconta, insieme col loro *ann. 1212.*
 maestro Bernardo. Si riconoscono
 a i caratteri che lor attribuisce
 questo Scrittore: erano questi i Po-
 veri di Lione, quelli che da Lucio
 III. erano stati posti nel numero degli
 Eretici, che si rendevano confide-
 rabili coll' affettazione della Pover-
 tà Apostolica colle loro scarpe nel-
 la parte superiore tagliate; che nel-
 le segrete prediche e nelle loro Ad-
 unanze nascoste avvilivano la Chie-
 sa e'l Sacerdozio. Il Papa giudicò
 cosa stravagante l' affettazione che
 facevano vedere nelle scarpe nella
 parte superiore tagliate, e nelle lor
 cappe simili a quelle di Religiosi,
 benchè avessero contro il costume una
 lunga capellatura come quella de' Lai-
 ci. In fatti, codeste affettazioni
 bizzarre coprono di ordinario qual-
 che cosa di male. Ma soprattutto
 si restò offeso dalla libertà, che
 prendevano i nuovi Apostoli di an-
 dare confusamente, Uomini e Don-
 ne, ad imitazione, per quanto dice-
 vano, delle Donne religiose che se-
 guivano Cristo e gli Apostoli per
 servirli: ma l' tempo, le Persone, e
 le circostanze erano molto diversi.

LXXXIV. Per dare alla Chiesa, dice l'A-
 Si comin- bate d' Ursperg, de i veri Pove-
 cia a trat- ri, più spogliati e più sottomessi
 tare co- che i falsi Poveri di Lione; il Papa
 Valdesi approvò poi l'Istituto de' Frati Ma-
 come cò nori adunati sotto la direzione d'
 Eretici S. Francesco, vero modello d' U-
 ostinati, milità, e maraviglia di quel secolo
 e codesti poveri ripieni d'odio con-
 tro la Chiesa e i suoi Ministri, con-
 tutta la loro umiltà ingannevole, fi-
 rono disapprovati dalla Santa Se-
 de: di modo che furono poi trat-
 tati come Eretici incorrribili ed
 ostinati. Ma alla fine finsero di es-
 sere sottomessi, fino all'anno 1212
 ch'era il 15. d'Innocenzio III. e
 50. dopo il lor nascimento.

LXXXV. Da questo si può giudicare della
 Pazienza pazienza della Chiesa verso que-
 della Eretici, perchè si vede ch'ella pe-
 Chiesa lo spazio di cinquant' anni non ha
 verso i esercitato alcun rigore contro
 Valdesi. essi, ma ha procurato di farli re-
 tornare a se col mezzo di conte-
 renze. Oltre quella che Bernard
 Abate di Fontcalda ci ha riferita
 ne abbiamo ancora una appresen-
 tata da Pietro di Vaucernay, l'anno 1200
 o circa, nella quale i Valdesi re-
 staron confusi: e alla fine l'anno
 1212. ritornano di nuovo a Roma,
 dove solamente vien rigettato il lor
 ro inganno. Tre anni dopo Inno-
 cenzo III. tenne il gran Concilio
 Lateranese, nel quale condannan-
 do gli Eretici, esprime in ispeziet-
 tà quelli che sotto pretesto di piaz-
 za

*Petr. de
 Vall. c. 6.
 p. 561.*

*Conc. La-
 ter. 4. Can.
 3. de Hæ-
 res.*

si attribuiscono l'autorità di predica-
 re senza esser mandati: con che pa-
 re che abbia voluto esprimere in
 ispeziettà i Valdesi, e darli a co-
 noscere col mezzo dell'origine del
 loro Scisma.

Vedonsi ora con evidenza i prin- **LXXXVI.**
 cipj della Setta. Ell'era una specie La Setta
 di Donatismo, ma differiscono da Valdesi
 quello che gli antichi hanno com- è una
 battuto nell'Africa in questo, che specie di
 i Donatisti d'Africa, facendo di- Donatiz-
 pendere l'effetto de' Sacramenti mo.
 dalla virtù de' Ministri, riserbava-
 no per lo meno a i Santi Sacerdo-
 ti e a i Santi Vescovi la podestà
 di conferirli; ma i nuovi Donatisti
 l'attribuivano, come abbiamo ve-
 duto, a i Laici, la vita de' quali
 era pura. Ma non giunsero a quest'
 eccesso che appoco appoco: per-
 chè dapprincipio non permetteva-
 no a i Laici che la predicazione.
 Riprendevano non solo i pravi co-
 stumi che parimente erano condan-
 nati dalla Chiesa, ma anche molt'
 altre cose ch'erano da essa appro-
 vate, come le cerimonie, senza
 però toccare i Sacramenti: per-
 chè Pilicordio benissimo osserva-
 to e lo spirito antico, e tutto il
 progresso della stessa, osserva che
 distruggevano tutte le cose, delle
 quali servivasi la Chiesa per edifi-
 care i Fedeli, eccettuati, dic' egli, i
 soli Sacramenti; il che mostra che gli
 lasciarono nell'esser loro. Lo stesso
 Autore racconta ancora, che solo

*Pet. Py-
 lic. cōtr.
 Vald. c. 1.
 1. 4.
 Bib. PP.
 2. part. p.
 780.*

78 *La Storia delle Variazioni.*
 dopo lungo tempo cominciarono essen-
 do Laici, ad udire le confessioni, ed
 imporre delle penitenze, e a dare
 l'assoluzione. E poco dopo, con-
 tinua lo stesso, si ha osservato che no-
 no di questi Eretici, semplice Laico,
 ha fatto, secondo il suo pensiero, il
 Corpo di Nostro Signore, e si è co-
 municato da se stesso co' suoi Complici,
 ancorchè ne sia stato un poco vi-
 preso dagli altri.

Ibid.

LXXXVII. Ecco la maniera di cui cresceva
 l'audacia appoco appoco l'audacia. I seguaci di Valdo
 scandolezzati della vita di molti Sacerdoti, credevano,
 dice ancora Pilicdorfio, essere meglio
 assoluti dalle loro geniti che loro
 apparivano più virtuose, che da i
 Ministri della Chiesa; il che veniva
 dall'opinione, nella quale consisteva
 principalmente l'errore de' Valdesi,
 che l' merito delle persone operasse ne' Sacramenti più
 di quell' operassero l' Ordine e il
 Carattere.

LXXXVIII. Ma i Valdesi spinsero questo me-
 rito necessario a i Ministri della
 Chiesa fino a non avere cosa alcuna
 di proprio: ed era uno de' loro
 dogmi, che per consacrare l'Eucari-
 stia, era necessario l'esser Po-
 ro alla loro maniera: di modo che
 i Sacerdoti Cattolici non erano veri
 e legittimi successori de' Discepoli di
 Gesucristo, perchè possederano della
 facoltà come lor propria: il che pre-
 tendevano vietato agli Appostoli da
 Gesucristo.

Ibid. p. 812.

Sin

Sin qui tutto l'errore, che si vede
 sopra i Sacramenti, non risguarda
 che le persone, le quali po-
 tessero amministrarli: il rimanente
 era nell'esser suo, come lo dice
 eipresamente Pilicdorfio. Così non
 dubitavasi in conto alcuno, nè del-
 la Presenza Reale, nè della Tran-
 sostanziazione; e per lo contrario,
 quest'Autore ci ha detto che l' Lai-
 co, il quale si era impacciato di
 dare la Comunione, credeva aver
 fatto il Corpo di Gesucristo. In fine
 dalla maniera della quale abbiamo
 veduto cominciare quest' Eresia,
 pare che Valdo abbia avuto dap-
 principio una buona intenzione;
 che la gloria della Povertà, di cui
 si vantava, lo abbia sedotto insie-
 me co' suoi seguaci; che nell' opi-
 nione avuta da essi della lor san-
 ta vita, si sieno riempiti di un
 zelo amaro contro il Clero e con-
 tro tutta la Cattolica Chiesa; che
 irritati per lo divieto che lor fu
 fatto di predicare, sieno caduti
 nello scisma, e come dice Guido
 Carmelitano, dallo scisma nell' ere-
 sia.

LXXXIX.
 Non avevano al-
 cun errore sopra
 i Sacra-
 menti.

Guid.

*Carm. de
 Hares. in
 Hares.
 Vald. init.*

Da questo fedel racconto, e dal-
 le prove incontrastabili, dalle quali
 vedesi sostenuto, è facile il giudi-
 care, quanto gli Storici Protestan-
 ti si sieno abusati della pubblica
 fede nel racconto che hanno fatto
 dell'origine de' Valdesi. Paolo Per-
 rino, che ne ha scritta la Storia,
 impressa in Ginevra, dice che nell'

XC.
 Mala fe-
 de mani-
 festa de-
 gli Stori-
 ci Prote-
 stanti, e
 di Paolo
 Perrino

sopra i principj de' Valdesi.
 Storia de' Valdesi cap. I.
 80 *La Storia delle Variazioni.*
 anno 1160. allorchè fu destinata la pena di morte a chiunque non avesse creduta la Presenza Reale. *Pietro Valdo Cittadino di Lione fu di più coraggioso coll' opporsi a tal invenzione.* Ma non vi è cosa più falsa di questa: l' Articolo della Presenza Reale era stato difinito cent'anni prima contro Berengario: non avevasi fatta cosa alcuna di nuovo sopra codesto Articolo, ed è tanto falso che Valdo vi si sia opposto, che si sono veduti per lo spazio di cinquant'anni ed egli e tutti i suoi Discepoli nella comune credenza.

XCI.
 Il Mini-
 stro della
 Roque.
 Stor. dell' Euc. cap. 18. p. 454.
 Il Signor la Roque più dottore che Perrino, non è più sincero allorch' ei dice, che *Pietro Valdo avendo trovati dei Popoli interesi separati dalla Comunione della Chiesa Latina, si unì ad essi con quelli che lo seguivano, per non fare che un medesimo Corpo ed una stessa Società coll' unità di una stessa Dottrina.* Noi abbiamo veduto per lo contrario in primo luogo: Che tutti gli Autori contemporanei (perchè non ne abbiamo lasciato alcuno) ci hanno mostrati i Valdesi e gli Albigei come due Sette separate: in secondo luogo, che tutti codesti Autori ci fanno vedere gli Albigei come Manichei; ed io sfido tutti i Protestanti che son nel mondo a mostrarmi esservi stata in Europa, allorchè Valdo comparì in scena, alcuna Setta separata da Roma,

ma, che non fosse o della medesima Setta, o qualche Ramo e suddivisone del Manicheismo. Così non potrebbesi fare a Valdo il processo di una maniera più convincente, che concedendo a' suoi Difensori ciò che domandano in suo favore, cioè ch' ei *siasi unito in unità di dottrina* cogli Albigei, o co i Popoli allora separati dalla Chiesa Romana. In fine quando Valdo si fosse unito a Chiese innocenti, i suoi errori particolari non avrebbero permesso che si traesse vantaggio da quell' unione, perchè questi errori sono detestati non solo da' Cattolici, ma eziandio da' Protestanti.

Ma si continui la Storia de' Valdesi, e vediamo se i nostri Protestanti vi troveran qualche cosa di più favorevole, dacchè codesti Eretici non osservarono più alcuna misura colla Chiesa. Il primo articolo che troviamo contro i Valdesi, dopo il gran Concilio Lateranese, è un Canone del Concilio di Taragona, che descrive gl' Inciabatati come uomini che vietavano il giurare, e l' ubbidire alle Potenze Ecclesiastiche e Secolari, come pure il punire i Malfattori, ed altre simili cose, senza vederli la minor espressione sopra la Presenza Reale, che non solo avrebbersi espressa, ma anche posta la prima, s' egli non l' avesser negata.

Nello stesso tempo, e verso l' anno

XCII.
 Se i Valdesi abbiano carattere nel loro avanzarsi, la loro dottrina sopra l' Eucaristia.

Coc. Tar-
 rac. t. XI.
 Coc. part.
 1. ann.
 1242, p.
 593.

XCIII.
 Prova
 del con-

trario anno 1250., Rainieri tante volte tratta da citato, che distingue con tanta accuratezza i Valdesi ovvero i Leonisti e i Poveri di Lione dagli Albigesi, ne dimostra parimente tutti gli errori, e gli riduce a questi tre capi: contro la Chiesa, contro i Sacramenti, e i Santi, e contro le Cerimonie Ecclesiastiche. Ma è tanto falso esservi cosa alcuna in tutti codesti articoli contro la Transostanziazione, che vi si trova precisamente fra i lor errori, che la Transostanziazione s' dove-
va fare in lingua volgare; che un Sacerdote non poteva consacrare in peccato mortale; che quando alcuno comunicavasi per mano di un Sacerdote indegno, la Transostanziazione non facevasi in mano di colui che indegnamente consacrava, ma in bocca di colui che riceveva degnamente l' Eucaristia; che si poteva consacrare alla mensa comune; cioè ne' pasti ordinari; e non solo nelle Chiese, in conformità del detto di Malachia, mi viene sacrificato in ogni luogo, e si offerisce una pura oblazione al mio nome: il che dimostra che non negavano il sacrificio nè l'oblazione dell' Eucaristia; e che se rigettavano la Messa, lo facevano a cagion delle cerimonie, facendola unicamente consistere nelle parole di Gesù Cristo recitate in lingua volgare. Da questo chiaramente si vede che ammettevano la Transostanziazione, e non si erano al-

Ibid. p. 752.

Malach. I. II.

Ren. ibid.

allontanati in conto alcuno dalla dottrina della Chiesa sopra la Iostanza e l' essenziale del Sacramento: ma dicevano solamente che non poteva essere consacrato da cattivi Sacerdoti, e poteva esserlo da buoni Laici, secondo le massime fondamentali della lor Setta, ben osservate da Rainieri, le quali sostengono, che ogni buon Laico è Sacerdote, e che l' orazione di un cattivo Sacerdote non serve a nulla; dal che parimente pretendevano dedurre che fosse inutile la consacrazione di quel cattivo Sacerdote. Vedesi parimente appresso altri Autori, secondo i loro principj, che un Uomo senza essere Sacerdote, poteva consacrare, e poteva amministrare il Sacramento di Penitenza, e che ogni Laico, ed eziandio le Donne dovevano predicare.

Ibid. p. 751.

Frag. Py. licdor. ibid. 817. Ren. ibid. 751.

XCIV. Dinume-

razione de' loro errori, tanto appresso Rainieri quanto appresso gli altri: Che non è permesso a' Valdesi, cioè a i Ministri della Chiesa, avere delle facoltà: che non si dovevano divider le terre, nè i Popoli; il che ha mira all' obbligazione di mettere il tutto in comune, ed allo stabilire come necessaria la pretesa Povertà Apostolica, della quale codesti Eretici si vantavano: Che ogni giuramento è peccato mortale: che tutti i Principi e tutti i Giudici sono dannati, perchè condannano i Malfattori, contro codesto detto: *Matth. 13.*

la 30.

la vendetta appartiene a me, dice il Signore. Ed ancora: *Lasciateli crescere fino al tempo della Mietitura.*

XCV. Ecco la maniera della quale quest'Altra di- Ipocriti si abusavano della Sacra-
numera- Scrittura, e colla lor finta manie-
zione sè- tudine rovesciavano tutti i fonda-
za men- menti della Chiesa e degli Stati.
zione al- Trovasi cent' anni dopo nell' O-
cuna d' pera di Pilicdorfio un' ampia con-
errore fuzione de' Valdesi articolo per
sopra l' articolo, senza vedersi nella loro
Eucari- dottrina la minima opposizione al-
stia. la Presenza reale ovvero alla Tran-
Pilic- sostanziazione. Per lo contrario,
dorf. cont. vedesi sempre appresso quest' Auto-
Vald. T. 4. re, come appresso gli altri, che i
Bib. PP. 2. Laici di questa Setta facevan
part. 778. *Corpo di Gesucristo*, benchè con ti-
C. & more e con riserva nel Paese in
seq. ann. cui egli scriveva; ed in somma
1395. ib. non osserva in questi Eretici alcun
c. 30. p. errore sopra codesto Sacramento,
803. toltone quello di asserire che i cat-
ib. c. 1. tivi Sacerdoti non lo facevano, co-
ib. c. 16. me non facevano gli altri Sacramen-
ti.

XCVI. In somma in tutta la dinumera-
Altra di- zione che abbiamo de' lor errori,
numera- o nella Biblioteca de' Padri, o nell'
zione. Inquisizione di Emerico, non tro-
Bib. PP. vasi cosa alcuna contro la Presen-
T. 4. 2. za Reale, ancorchè vi sieno nota-
part. p. te sino le minori differenze di que-
820. 832. sti Eretici con noi, e sino i mino-
836. ri articoli sopra i quali debbon es-
Dirett, sere interrogati; per lo contrario
part. 2. q. l' Inquisitore di Emerico riferisce
14 p. 279. così

così il loro errore sopra l'Eucari-
stia: *Vogliono che 'l Pane non sia tran-
sostanziao nel Corpo di Gesucristo*,
se 'l Sacerdote è peccatore. Il che
mostra due cose, l'una che credono
la Transostanziazione, l'altra
che credono i Sacramenti dipende-
re dalla Santità de' Ministri.

Trovansi nella stessa dinumera-
zione tutti gli errori de' Valdesi
che abbiamo notati. Gli errori de'
nuovi Manichei, fatti vedere gli *Ibid. q. 13*
stessi che quelli degli Albigei, so- *p. 273.*
no parimente riferiti a parte nello
stesso libro. Da questo si vede che
queste sono due Sette affatto di-
stinte, e fra gli errori de' Valdesi
nulla trovasi che senta di Mani-
cheismo, onde l'altra dinumera-
zione è ripiena.

Ma per ritornare alla Transostan-
ziazione; donde potrebbe venire Dimo-
che i Cattolici avessero perdonato strazione
a i Valdesi sovra una materia tan- che i
to effiziale, eglino che riprende- Valdesi
vano con tanta diligenza fino i più non ave-
piccoli lor errori? Forse codeste vano er-
materie, e'n ispezietà quelle dell' rore al-
Eucaristia, non erano molto im- cuno so-
portanti, o non erano molto no- pra la
te dopo la condannazione di Be- Transo-
rengario da tanti Concili prodot- stanzia-
ta? Forse volevasi nascondere al zione.
Popolo, che codesto Misterio fosse
combattuto? Ma non temevasi il
riferire le bestemmie molto più
stravaganti degli Albigei, ed e-
ziandio contro questo Misterio.

Non

Ren. c. 4. Valdesi dicevano di più atroce con-
 ibid. 750. tro la Chiesa Romana, ch'ella era,
 Emeric. cioè, l'Impudica descritta nell'Apocalisse; il suo Papa, il Capo degli Erranti; i suoi Prelati e i suoi Religiosi, tanti Scribi e tanti Farisei. Avevasi compassione de' loro eccessi, ma non si nascondevano, e se avessero rigettata la Fede della Chiesa sopra l'Eucaristia, lor ne farebbe stato fatto il rimprovero.

XCVIII.

Côtinua-
 zione
 della me-
 desima
 dimostra-
 zione.

Testimo-
 nianza
 di Clau-
 dio Seyf-
 sel nell'
 anno

1517.

Rozza

scusa di

Alberti-

no.

Adv. err.

Vald. par.

ann. 1520.

f. 1. e seq.

ibid. f. 10.

11.

Anche nel secolo passato, nell'anno 1517. Claudio Seyssel famoso per lo suo sapere, e per li suoi impieghi sotto Lodovico XII. e sotto Francesco I. ed innalzato a cagion del suo merito all'Arcivescovado di Turino, nella ricerca ch'ei fece di questi Eretici, nascosti nelle Valli di sua Diocesi, a fine di unirli al suo gregge, racconta in una gran dinumerazione tutti i lor errori, come Pastor fedele che voleva conoscere a fondo il male delle sue Pecore per guarirle; e legghiamon nel suo Scritto tutto ciò che ce ne raccontano gli altri, nè più nè meno. Egli osserva principalmente con esso loro come sorgente dellor errore; ch'eglino facevano dipender l'autorità del Ministerio Ecclesiastico dal merito delle Persone: dal che concludevano, che non dovevasi ubbidire al Papa, nè ai Prelati, perch'essendo cattivi, e non imitando la vita degli Appostoli, non hanno da Dio alcuna autorità nè per

per consacrare, nè per assolvere: che quanto ad essi, eglino soli avevano questa podestà, perchè offerravano la legge di Gesucristo; la Chiesa non era se non fra loro, e la Sede Romana era la Impudica dell'Apocalisse, e la sorgente di tutti gli errori. Ecco quanto il grand Arcivescovo dice de' Valdesi di sua Diocesi. Il Ministro Albertino si stupisce che 'n una dinumerazione sì esatta ch'egli ci fa de' lor errori, non si trovi che rigettassero nè la Presenza Reale, nè la Transostanziazione; e questo Ministro non vi trova altra risposta, se non che questo Prelato, il quale gli aveva sì vivamente confutati negli altri punti, in questo si era sentito troppo debole per far lor resistenza: come se un Uomo sì dotto e sì eloquente non avesse potuto per lo meno copiare ciò che tanti dotti Cattolici avevano scritto sopra codesta materia. In vece dunque di una scusa sì vana, Albertino doveva conoscere che se un Uomo sì esatto e di tanto sapere non rimproverava codesto errore a' Valdesi, ciò era in effetto, perchè non lo aveva conosciuto fra essi: nel che non trovavasi cosa particolare appresso il Seyssel, perchè tutti gli altri Autori non ne gli hanno più accusati di quello questo Arcivescovo ha fatto.

Albertino trionfa tuttavia a cagione di un passo dello stesso Seyssel,

Lib. 3. de
 Sac. Euch.
 p. 986. col.
 2.
 Ibid. 986.

XCIX.

Vana

Obbie-

88 *La Storia delle Variazioni.*
 zione d' sel, in cui egli dice, che non ha
 Alberti- giudicato bene il riferire che alcuni
 no. di questa Setta, per mostrarsi più dot-
 16id.f.55. ti degli altri, cicalavano o burla-
 vano, e non discorrevano, sopra la so-
 stanza e la verità del Sacramento dell'
 Eucaristia, perchè ciò che ne diceva-
 no, come un segreto, era tant' alto,
 che i più dotti Teologi lo potevano ap-
 pena comprendere. Ma codeste pa-
 role del Seyssel ben lontane dal far
 vedere che la Presenza Reale fos-
 se negata da' Valdesi, mi farebbo-
 no per lo contrario concludere
 che fra essi alcuni si ritrovassero i
 quali pretendevano di affinare le
 lor espressioni nell' esplicitarla; e
 quando si volesse pensare, gratui-
 tamente però e senza alcuna ra-
 gione, perchè il Seyssel non ne di-
 ce parola, che l' espressioni eleva-
 te dell' Eucaristia, nelle quali si
 gettavano i Valdesi, riguardassero
 l' Assenza reale, cioè la cosa me-
 no elevata, e al senso della carne
 la più conforme, con tutto ciò
 sempre apparisce che l' Seyssel qui
 ci racconti, non la credenza di tut-
 ti, ma l' cicalamento e l' vano di-
 scorso di alcuni: di modo che da
 qual si sia parte non vi è cosa più
 certa di quella che da me vien es-
 pressa: Che non fu mai rinfaccia-
 to a' Valdesi l' avere rigettata la
 Transostanziazione; ma bensì per
 lo contrario, essersi sempre suppo-
 sto ch' eglino l' abbian creduta.

In fatti, lo stesso Seyssel, nel
 far

far dire da un Valdese tutte le sue
 ragioni, gli mette in bocca questo
 discorso contro un cattivo Vescovo
 e contro un cattivo Sacerdote.
*Come il Vescovo e 'l Sacerdote ch' è
 nemico di Dio, potrà egli render Dio
 verso gli altri propizio? Colui ch' è
 esiliato dal Regno de' Cieli, come po-
 trà averne le chiavi? Insomma, poi-
 chè la sua orazione e le sue altre a-
 zioni non hanno alcuna utilità, come
 alla di lui parola si trasformerà Ge-
 sucristo sotto le specie del Pane e del
 vino, e si lascerà maneggiare da co-
 lui che interamente lo ha discacciato?*
 Sempre dunque si vede che l' erro-
 re consiste nel Donatismo, e che
 dalla buona vita del Sacerdote di-
 pende il cambiarsi del Pane e del
 vino nel Corpo e nel Sangue di
 Gesucristo.

E quello che n' questa materia
 non lascia alcun dubbio, è quanto
 si vede anche a' nostri giorni ne'
 Manoscritti del Signor di Thou, o-
 ra raccolti nella ricca Libreria del
 Signor Marchese di Seignelay: vi
 si vedono, dico, le suppliche nel
 lor originale fatte giuridicamente
 contro i Valdesi di Pragelas e del-
 le altre Valli l'anno 1495., raccol-
 te in due gran Volumi, ne' quali si
 trova l' interrogatorio di un certo
 nominato Tommaso Quoti di Prage-
 las, il quale interrogato se i Bar-
 betti lor insegnavano a credere nel
 Sacramento dell' Altare, risponde
 che i Barbetti predicano o insegnano,
 che

C.
 Altra
 prova
 del Seyf-
 sel, che i
 Valdesi
 credeva-
 no la
 Transo-
 stanzia-
 zione.
 16id.f.13.

CI.
 Interro-
 gatorio
 de' Val-
 desi, nel-
 la libre-
 ria del
 Signor
 Marche-
 se di Sei-
 gnelay.
 Due Vo-
 lumi se-
 gnati.
 1770.

90 *La Storia delle Variazioni.*
che quando un Cappellano ch'è ordinato, proferisce le parole della consecrazione sopra l'Altare, consacra il Corpo di Gesucristo, e si fa un vero cambiamento del pane nel vero corpo; e dice in oltre, che l'orazione fatta in casa ovvero in istrada, è tanto buona quanto nella Chiesa. In conformità di questa dottrina, lo stesso Quoti risponde per due volte, che ricevere ogni anno nella Pasqua il Corpo di Gesucristo, e che i Barbetti lor insegnavano, che per riceverlo era necessario essere ben confessato, e piuttosto da i Barbetti che da i Cappellani. Di codesta maniera nomavano i Sacerdoti.

CII.
Continuazione dello stesso interrogatorio.

La ragione della preferenza è tratta da' principj de' Valdesi tanto sovente replicati; e 'n conformità di que' principj quest' Uomo risponde, che i Signori Ecclesiastici menavano una vita troppo larga, e i Barbetti menavano una vita santa e giusta. E 'n altra risposta, che i Barbetti vivevano la vita di S. Pietro, ed avevano la podestà di assolvere de' peccati, ed egli così credeva, e che se 'l Papa non menava una santa vita, non aveva podestà di dare l'assoluzione. Dice perciò lo stesso Quoti in altro luogo, che aveva prestata fede senza alcun dubbio a' discorsi de' Barbetti piuttosto che a quelli de' Cappellani, perchè in quel tempo alcun Ecclesiastico, alcun Cardinale, alcun Vescovo o Sacerdote non menava la vita degli Appostoli; e perciò era

era meglio credere a i Barbetti ch'erano buoni, che ad un Ecclesiastico che non lo era.

Sarebbe superfluo il raccontare gli altri interrogatorj, perchè sempre si sente lo stesso linguaggio, tanto sopra la Presenza Reale, quanto sopra il rimanente, e 'n ispezialtà di continuo vi si ripete che i Barbetti andavano pe' l mondo come imitatori di Gesucristo e degli Appostoli, ed avevano maggior podestà che i Sacerdoti della Chiesa Romana, i quali menavano una vita troppo larga.

Non vi è cosa più replicata di questi Dogmi: che fosse necessario il confessarsi de' propri peccati; che gli confessavano a' Barbetti i quali avevano la podestà di assolverli, che si confessavano ginocchioni, che ad ogni confessione davano un Quarto, (era codesta una moneta); che i Barbetti lor imponevano delle Penitenze, le quali d'ordinario non erano che un Pater ed un Credo, e mai l'Ave Maria; che vietavano ogni giuramento, e lor insegnavano che non dovevasi nè implorare l'aiuto de' Santi, nè pregare in pro de' Morti. Questo è sufficiente per conoscere i Dogmi principali e 'l genio della Setta; perchè nel rimanente l'immaginarsi in opinioni sì capricciose una regola e una forma costante in tutti i tempi e 'n tutti i luoghi, è un errore.

Non vedo che sieno interrogati

CIII.
Continuazione.

CIV.
Necessità della confessione.

CV.
Continuazione.

nuazione sopra i Sacramenti amministrati da
della stessa i Laici, o che gl' Inquisitori non
sa mate- fossero informati di quel costume,
ria. o che i Valdesi nel fine lo ave-
ser cambiato. Abbiamo perciò ve-
duto ch'egli non fu introdotto fra
loro quanto all' Eucaristia senza
difficoltà e senza contraddizione.

Pilicd.

C.I.T.IV.

Bib.PP.2.

part. p.

780.

Ind. Err.

ibid. p.

832.n.12.

Ren. ibid.

750.

Pilicd. ib.

c. I. p. 780.

Ibid. c. 8.

p. 782. 820

CVI.

I Valdesi

quanto

all' ester-

no face-

vano

quanto

era fatto

da' Cat-

tolici.

Ren. ibid.

C.V. p. 752.

Ibid. 7. p.

765.

Ma quello che non può essere
mai abbastanza notato, è che quan-
tunque avessero di noi l' opinione
che abbiamo veduta, assistevano
alle nostre Adunanze: Vi offerisco-
no, dice Rainieri, vi si confessano,
vi si comunicano, ma con finzione.
Ciò facevano, che che possano dire,
perchè restava loro qualche diffidenza
della comunione che si faceva fra essi.
Così, venivano a comunicarsi nella
Chiesa i giorni ne quali era maggiore
il concorso, per timore di essere con-
siu-

sciuti digiunti dalla moltitudine. Mol-
ti parimente restano sino quattro e
sei anni senza comunicarsi, nascon-
dendosi o ne Villaggi, o nelle Città nel
tempo della Pasqua, per timore di
essere osservati. Consigliavasi anche fra
loro il comunicarsi nella Chiesa, ma
solo a Pasqua, e sotto codesta appa-
renza erano stimati Cristiani. Questo
è quanto ne dicono gli antichi Au-
tori, e quanto anche si vede negl'
interrogatorj de quali abbiamo par-
lato. Interrogato uno di costoro s' egli
si confessava al suo Curato, e se gli
scopriva la sua Setta, ha risposto ch'
egli vi si confessava ogni anno, ma
non gli diceva di essere Valdese, e
che i Barbeti vietavano il manifestar-
lo. Rispondono parimente, come
abbiamo veduto, che ogni anno si
comunicavano nella Pasqua, e riceve-
vano il Corpo di Gesù Cristo; e che i
Barbeti gli avvertivano, che prima
di riceverlo, era necessario esser ben
confessato. Osservate che non si par-
la se non del solo corpo e di una
sola specie, come davasi allora in
tutta la Chiesa, e dopo il Conci-
lio di Costanza, senza che i Bar-
beti pensassero di tenerlo per co-
sa cattiva. Un Autore antico ha
notato, che molto di rado ricevevano
da' loro Maestri il Battesimo e'l Cor-
po di Gesù Cristo; ma che tanto i Mae-
stri quanto i semplici Credenti gli an-
davano a domandare a i Sacerdoti.
Non vedesi parimente che quanto
al Battesimo avessero potuto far
al-

Ind. Err.
n. 12. 13.
Ibid. 832.

Pilicd. c.
25. ibid.
796.

Interr. di
Quoti e d'
altri.

Ibid.

Pilicd. ib.
c. 24. p.
796.

94 *La Storia delle Variazioni.*
 altrimenti senza manifestarsi, per-
 chè ben presto averebbesi osserva-
 to ch' eglin non portavano i lor
 Bambini alla Chiesa, e lor se ne
 averebbe domandato conto. Così
 separati di cuore dalla Chiesa Ca-
 tolica questi Ipoeriti, per quan-
 to lor era possibile, comparivano
 all' esteriore della medesima fede
 cogli altri, e non facevano in pub-
 blico alcun atto di Religione che
 non dasse una mentita alla loro
 dottrina.

CVII. I Protestanti possono conoscere
 Se i Val- da quest' esempio quali fossero quei
 desi abbi- Fedeli da essi esaltati prima della
 ano di- Riforma, i quali innanzi a Baal
 minuito non avevano piegato il ginocchio.
 il numero Potrebbe cadere in dubbio se i Val-
 de i sette desi abbiano diminuito il numero
 Sacramen- de' Sacramenti. E di già è certo
 ti. che dappprincipio non sono accusa-
 ti di negarne alcuno: per lo con-
 La Con- trario abbiamo veduto un Auto-
 ferma- re, che rinfacciando loro che cam-
 zione. biassero, eccettua i Sacramenti.
 Potrebbero cadere in sospetto quel-
 li di Rainieri di aver variato in
 questa materia, perchè sembra di-
 re ch' eglin rigettassero non solo l'
 Ordine, ma anche la Conferma-
 zione e l' Estrema Unzione: ma
 chiaramente si dee intendere quel-
 la che si dava fra noi. Perchè
 quanto alla Confermazione, Rainie-
 ri che fa sia da essi rigettata, sog-
 giugne ch' eglino si stupivano che non
 si permettesse che a i Vescovi il con-
 fe-

*Ibid. c. V.
 p. 750-751
 Ibid.*

lib. XI. 95
 ferirla. Ciò ci dà a conoscere vo-
 ler eglino che i Laici, Persone dab-
 bene, avessero la potestà di am-
 ministrarla come gli altri Sacra-
 menti. Quindi è che questi mede-
 simi Eretici, da' quali si fa rigetta-
 re la Confermazione, si vantano
 poi di dare lo Spirito Santo coll' im-
 posizione delle lor mani; il che in
 altri termini è la sostanza di que-
 sto medesimo Sacramento.

Ibid. 751.

Quanto all' Estrema Unzione;
 ecco quanto ne dice Rainieri: Ri-
 gettano il Sacramento dell' Unzione,
 perchè non si dà che a i Ricchi, e mol-
 ti Sacerdoti vi son necessari: Parole
 che fanno a sufficienza vedere che
 la nullità da essi trovata fra noi
 veniva da' pretesi abusi e non dal-
 la stessa sostanza. Nel rimanente,
 come S. Jacopo aveva detto ch' e-
 ra necessario chiamare i Sacerdoti,
 in plurale, codesti stitacchiatori
 volevano credere che l' Unzione
 conferita da un solo, come face-
 vasi d' ordinario fra noi in que-
 tempi, non fosse bastante, e pren-
 devano codesto cattivo pretesto per
 trascurarla.

CVIII.
 L' Estre-
 ma Un-
 zione.
 P. 751.

Fac V. 14.

Quanto al Battesimo, ancorchè
 questi Eretici ignoranti ne rigetta-
 ssero con disprezzo le più antiche
 cerimonie, non si dubita se lo ri-
 cevebbero. Potrebbesi solamente re-
 star sorpreso dalle parole di Rai-
 nieri, allorchè fa che dicano i Val-
 desi, che l' abluzione che si dà a i
 Bambini, lor non serve in conto alcuno.

CIX.
 Che co-
 sa fosse l'
 abluzio-
 ne, di cui
 parla
 Rainieri
 nel Bat-
 tesimo.
Ibid.

Tomo III.

E

Ma

Ma come codesta abluzione si trovava posta fralle cerimonie del Battesimo che da questi eretici erano disapprovate, vedesi bene ch'ei parla del Vino che si dava a' Bambini dopo di averli battezzati: costume che vedesi ancora in molti vecchi Rituali vicini a quel secolo, ed era un residuo della comunione che lor amministravasi per addietro sotto la sola liquida specie. Codesto vino che si metteva in un Calice per darlo a que' Bambini, si nomava Abluzione, per la similitudine di quest' azione coll' Abluzione che nella Messa prendevansi da' Sacerdoti. Nel rimanente non trovasi appresso Rainieri la parola Abluzione per significare il Battesimo: e'n ogni caso, quando siasi ostinato nel volerla prendere per questo Sacramento, tutto ciò che si potrebbe concludere, sarebbe che i Valdesi di Rainieri stimassero inutile un Battesimo conferito da Ministri indegni, quali erano creduti da essi tutti i nostri Sacerdoti: errore ch'è tanto conforme a' principj della Setta, che i Valdesi da noi veduti approvano il nostro Battesimo, non potevano farlo senza dare una mentita alla lor propria dottrina.

CX.
La Confessione.

Ecco già tre Sacramenti de' quali i Valdesi approvano la Soltanza, il Battesimo, la Confermazione, e l' Estrema Unzione. Abbiamo tutto il Sacramento di Penitenza

za nella lor Confessione segreta, nelle penitenze imposte, nell' assoluzione ricevuta per avere la remissione de' peccati; e se dicevano che la confessione di bocca non era sempre necessaria allorchè avevasi la contrizione nel cuore, dicevano vero in sostanza e 'n certi casi, ancorchè spessissimo, come si è potuto vedere, si abusassero di questa massima differendo per troppo tempo il confessarsi.

Vi era una Setta che dinominavasi de' *Siscidensi*, che non differiva quasi in cosa alcuna da' Valdesi, se non in quanto, dice Rainieri, che ricevevano l'Eucaristia. Con questo non vuol dire che i Valdesi o i Poveri di Lione non la ricevevano, perchè per lo contrario fa vedere che vi ricevevano perfino la Transostanziazione. Vuol dunque dir solamente, che avevano un' estrema ripugnanza di ricevere questo Sacramento dalle mani de' nostri Sacerdoti, e questi altri ne provavano minore la difficoltà, oppure non ne provavano punto.

I Protestanti accusano Rainieri di calunniare i Valdesi, rimproverando loro che condannano il matrimonio, ma codesti Autori troncano il passo: ed eccolo tutto intero: *Condannano il Sacramento di matrimonio, dicendo che i congiunti in matrimonio peccano mortalmente, allorchè usano il matrimonio per altro fine che per aver figliuoli*: con questo Rainieri

CXI.
L'Eucaristia.

CXII.
Il Matrimonio.
Se Rainieri abbia calunniati i Valdesi.

fa solamente vedere l' errore di questi Eretici orgogliosi , che per mostrarsi all' infermità umana, non vogliono riconoscere il secondo fine del matrimonio, cioè, il servire di rimedio alla concupiscenza. Solo dunque rispetto a questo egli accusa codesti Eretici di condannare il matrimonio, cioè di condannare codesta parte necessaria e di aver fatto un peccato mortale di quanto la grazia di uno Stato sì tanto rendeva meritevole di perdono.

CXIII.

Dimostrazione che i Cattolici non hanno nè ignorata nè dissimulata la dottrina de' Valdesi.

Vedesi ora qual è stata la Dottrina de' Valdesi o de' Poveri di Lione. Non si possono accusare i Cattolici nè di averla ignorata, poichè erano fra loro, e tutto giorno ne ricevevano le abjurazioni; nè di averne trascurata la notizia, perchè per lo contrario si applicavano con tanta diligenza a riferirne perfino le minuzie; nè in fine di averli calunniati, perchè si sono veduti tanto accurati, non solo nel distinguere i Valdesi da i Cattolici, dagli altri Manichei, ma anche nel farci sapere tutti i correttivi che alcuni fra loro portavano agli eccessi degli altri; ed in fine nel non contarsi con tutta sincerità tutto ciò ch' era lodevole ne' loro costumi, che anche oggidì i loro partiziani ne traggono vantaggio: perchè abbiamo veduto, non essere stati dissimulati gli speciosi principj di Valdo, nè la prima semplicità de'

i di lui Seguaci. Rainieri che gli biasima tanto, non lascia di dire, che vivevano giustamente innanzi agli uomini; credevano di Dio ciò che se ne dee credere, quanto nel Simbolo era contenuto: ch' erano regolatine' i loro costumi, modesti nelle loro vestimenta, giusti nel loro traffico, casti nel lor matrimonio, astinenti nel lor mangiare, e l' rimanente ch' è assai noto. Avremo a dire una parola sopra codesta testimonianza di Rainieri; ma frattanto vediamo ch' egli lusinga, per dir così, piuttosto i Valdesi di quello gli calunni; e così non si può dubitare che quanto ei dice di questi Eretici, non sia vero: E quando si volesse supporre co' Ministri, che gli altri Cattolici spinti dall' odio che avevano contro di essi, gli avessero caricati di calunnie, è codesta una nuova prova di quanto abbiamo detto di loro credenza; poichè alla fine se i Valdesi si fossero opposti alla Transustanziazione e all' Adorazione dell' Eucaristia in un tempo nel quale i nostri Avversarj concedono ch' ella era stabilita fra noi, i Cattolici che ci vengono rappresentati tanto inclinati a caricarli di falsi delitti, non avrebbero lasciato di rimproverarne ad essi di tanto veri.

Ora dunque che conosciamo tutta la dottrina de' Valdesi, possiamo dividerla in tre sorte d' articoli.

E ;

colì.

CXIV.

Divisione della Dottrina

Ibid. c. IV.

p. 749.

Ibid. c. 7.

p. 765.

de' Valdesi in tre capi. Ve ne sono alcuni che noi detestiamo insieme co' Protestanti; ve ne sono che Noi approviamo, e da' Protestanti son rigettati; ve ne sono ch'eglino approvano, e Noi rigettiamo.

CXV. Gli articoli che Noi detestiamo in comune; è in primo luogo la Dottrina tanto ingiuriosa a' Sacramenti che ne fa dipendere la validità dalla santità de' loro Ministri: in secondo luogo il render comune indifferentemente l'amministrazione de' Sacramenti fra i Sacerdoti e i Laici; il vietar poi il giuramento in ogni caso, e con questo il condannare non solo l'Appostolo S. Paolo, ma anche lo stesso Dio che ha giurato; in fine il condannare i giusti supplicj de' Malfattori, e l'autorizzare coll'impunità tutti i delitti.

CXVI. Gli articoli che noi approviamo, e i Protestanti rigettano, sono quello de' sette Sacramenti, eccettuato forse l'Ordine, e la maniera che abbiamo detta; e quello ch'è più importante, quello della Presenza Reale e della Transustanziazione. Tanti articoli che i Protestanti detestano o con noi o contro i nostri sentimenti ne' Valdesi; passano col favore di cinque o sei capi, ne' quali questi stessi Valdesi gli favoriscono, e non ostante la lor ipocrisia e i lor errori questi Eretici divengono lor Antenati.

CXVII. Tal' era lo stato di questa Setta fino

no al tempo della nuova Riforma. I Valdesi Bench' ella facesse tanto romore, cambiavano la lor dottrina dopo l'anno 1517. i Valdesi, che abbiamo veduti persistere fino a quest'anno in tutti i sentimenti de' loro Antenati, non ne furon rimossi. Alla fine l'ann. 1539. dopo molte afflizioni, o furono stimolati, o da se stessi risolverterò di cambiarsi in Protettori coloro ch'eglino udivano da sì gran tempo sciamare contro il Papa. Coloro che si erano ritirati, erano già scorsi ducent'anni o circa (come l'offeriva il Seyssel) ne' monti di Savoia e del Dolfinato, si consigliarono con Bucero e cogli Svizzeri loro vicini. Colla molta lode che ne ricevettero, il Gillis uno de' loro Storici ci fa sapere che ricevettero anche degli avvisti sopra tre difetti che fra loro venivan osservati. Il primo riguardava la decisione di certi punti di Dottrina; il secondo lo stabilimento dell'ordine della disciplina e delle Adunanze Ecclesiastiche per farle più palesi; il terzo gl' invitava a non più permettere a coloro che desideravano esser tenuti come membri delle loro Chiese, l'assistere alle Messe, o l'aderire in alcuna maniera alle superstizioni Papali, nè l'riconoscere i Sacerdoti della Chiesa Romana per Pastori, nè l'servirsi del lor ministero.

Non ricercasi di vantaggio per confermar tutte le cose che abbiamo

Dogmi mo dette sopra lo stato di queste
 proposti Chiese infelici, che nascondevano
 a i Val- la loro Fede e 'l loro Culto sotto
 desi da i una professione contraria. Sopra
 Protesta- questi avvertimenti di Bucero e di
 ti. Ecolampadio, lo stesso Gillis rac-
 conta che furono proposti de' nuo-
 vi articoli fra i Valdesi. Confessa
 non riferirli tutti: ma eccone cin-
 que o sei di quelli ch' ei riferisce,
 che ben faranno vedere l' antico
 spirito della Setta. A fine di riformare i
 Valdesi alla moda de' Protestanti, fu
 necessario far dire da essi; che 'l
Cristiano può lecitamente
giurare; che la confession auricolare
non è comandata da Dio; che 'l Cri-
stiano può lecitamente esercitare l' ufi-
cio di Magistrato sopra gli altri Cri-
stiani; che non vi è tempo de'te: minis-
tro per digiunare; che 'l Ministro può
posseder qualche cosa in particolare
per nudrire la sua Famiglia, senza
recar pregiudizio alla comunione Ap-
postolica; che Gesucristo non ha ordi-
nati che due Sacramenti, il Battesimo
e la Santa Eucaristia. Da questo si
 vede una parte di quanto era ne-
 cessario da riformarsi ne' Valdesi,
 per farne tanti Zuingliani o Cal-
 vinisti, e frall' altre cose che una
 delle correzioni fosse il non an-
 mettere che due Sacramenti. Fu
 parimente necessario il dir loro due
 parole della predestinazione, della
 quale per certo non avevano udi-
 to parlare; e furono istruiti in
 questo nuovo Dogma, ch'era allo-
 ra

Ibid.

ra come l' anima della Riforma :
Che chiunque confessa il libero Ar-
bitrio, nega la predestinazione. Da
 medesimi articoli si raccoglie che
 nel progresso de' tempi i Valdesi e-
 rano caduti in nuovi errori, poi-
 chè fu duopo insegnar ad essi che
 nel giorno della Dottrina si dee ces-
 sare dall' opere terrene; ed anche,
 non esser lecito al Cristiano il vendi-
 carsi del suo nemico. Questi due ar-
 ticoli fanno vedere la brutalità e
 l' esser barbaro, in cui le Chiese
 Valdesi, che voglionfi essere come
 il risorgimento del Cristianesimo
 rovelciato, erano cadute, allorchè
 furono riformate da' Protestanti: e
 questo è una conferma di quanto
 ne dice il Seyssel, cioè ch' eran
 costoro una stirpe d' Uomini vile e
 bestiale, i quali appena sapervano di-
 stinguere col mezzo della ragione se
 fossero bestie o ver Uomini, morti o
 vivi. Tali erano a un di presso, al
 riferire del Gillis, gli articoli della
 Riforma che proponevasi a i
 Valdesi per renderli simili a i Pro-
 testanti. Se 'l Gillis non ne ha det-
 to di vantaggio, ciò avvenne o
 perchè ha temuto di far apparire
 troppa opposizione fra i Valdesi e
 i Calvinisti, de' quali procuravasi
 di far il medesimo corpo, o per-
 chè in questo consiste tutto quello
 che si ha potuto trar da' Valdesi.
 Sia come si voglia, ei confessa che
 non potè farsi codesto accordo,
 perchè alcuni Barbett stimavano,
 che

Gillis. ib.

Seyssel. f. 38.

Gillis ib.

E s

che

che collo stabilire tutte codeste conclusioni, venisse a restar disonorata memoria di coloro che fino a quel punto avevano dirette con tanta felicità quelle Chiese. Così manifestamente si vede che l' disegno de' Protestanti non era di seguire i Valdesi, ma l' fare che cambiasse ro di sentimenti, e l' riformarli alla lor moda.

CXIX.
Conferenza de' Valdesi con Ecolampadio.
Ann.
Ecc. de-
cad. 2.
àn. 1530.
a p. 294.
ad 306.
Heidelb.

Nel tempo di questo negoziato co' Ministri di Strasburgo, e di Basilea, due Diputati de' Valdesi ebbero una lunga conferenza con Ecolampadio, che da Abramo Scultet Storico Protestante è riferita tutta intiera ne' suoi Annali Evangelici, e dichiara averla trascritta parola per parola.

Uno de' Diputati comincia la Conversazione, confessando che i Ministri, del numero de' quali egli era; sommaramente ignoranti erano incapaci d'istruire i Popoli; che vivevano di limosina e della loro fatica, poveri Pastori o Agricoltori, il ch' era cagione di loro profonda ignoranza e di loro incapacità: che non erano ammogliati, e non vivevano sempre molto casti; ma che quando avevano mancato al lor dovere, erano discacciati dalla compagnia: che i Ministri non erano quelli che amministravano i Sacramenti a i Valdesi, ma i Sacerdoti della Chiesa Romana; che i loro Ministri facevano ch' eglin domandassero perdono a Dio di ricevere i Sacramenti da que' Sacerdoti, perchè vi-

ra.

rano costretti; nel rimanente avvenivano di non aderire alle cerimonie dell' Anticristo: che mettevano in pratica la confessione auricolare, e che fino a quel punto avevano confessati sette Sacramenti; nel che intendevano dire di essersi molto ingannati. Raccontano poi come rigettavano la Messa, il Purgatorio, l' invocazione de' Santi, e per venir in chiaro sopra i lor dubbj, fanno le seguenti domande: Se fosse permesso a i Magistrati il punire colla morte i Malfattori, perchè Iddio diceva: Io non voglio la morte del peccatore. Ma domandavano nello stesso tempo, se fosse lor permesso l'uccidere i falsi Fratelli che gli accusavano a i Cattolici, perchè non avendo giurisdizione fra essi, non restava loro altra strada per reprimerli: se le Leggi umane e civili, colle quali governavasi il mondo, fossero buone, perchè ha detto la Scrittura che le Leggi degli Uomini sono vane: se gli Ecclesiastici poterano ricevere de' donativi, ed avere qualche cosa di proprio: se fosse permesso il giurare; se la distinzione che facevano del peccato in originale, veniale, e mortale fosse da riversi: se tutti i Bambini, di qualunque nazione si fossero, sieno salvi per li meriti di Gesucristo; e se gli Adulti, non avendo la Fede, posson esser salvi in qual si sia Religione: quali sieno i precetti giuridici e cerimoniali della Legge di Mosè: se sieno stati annullati da Ge-

fucristo, e quali sono i libri Canonici. Dopo tutte codeste domande, le quali confermano con tanta chiarezza quanto abbiamo detto del dogma de' Valdesi, e dell'ignoranza brutale, nella qual erano in fine caduti codesti Eretici, il lor Diputato in questi termini favella. Nulla ci ha tanto turbato, deboli e fiacchi che siamo, quanto quello ho letto appresso Lutero sopra il libero Arbitrio e la predestinazione; perchè credevamo che tutti gli Uomini avessero naturalmente qualche forza o qualche virtù, la quale potesse qualche cosa, essendo eccitata da Dio, in conformità di questo detto: Sia alla porta e batto, e colui che non aprirà, ricevesse secondo l'opere sue: ma se la cosa non è così, io più non vedo, come dice Erasmo, a che servono i precetti. Quanto alla predestinazione, noi credevamo che Iddio avesse preveduto sino da tutta l'eternità quelli che dovevano esser salvati o dannati; avesse fatti tutti gli Uomini per esser salvati, e che i reprobì divenissero tali per loro difetto; ma se tutto succede per necessità, come dice Lutero, e i predestinati non possono diventar reprobì, ed al contrario, a che servono tante prediche e tante scritture, giacchè non averà a succedere nè peggio nè meglio, e tutto succede per pura necessità? Qualunque ignoranza apparisca in tutto questo discorso, vedesi che questi infelici con tutta la rozzezza del loro intellet-

to dicevano meglio di coloro che da essi erano eletti per loro Riformatori; ed ecco, se Iddio lo permette, quali sieno coloro che ci vengono dati, come avanzo e risorgimento del Cristianesimo.

Qui non trovasi cosa alcuna di particolare sopra l'Eucaristia: il che fa credere che la conferenza non sia riferita del tutto intera; e non è difficile l'indovinare la ragione. Ell'è, per dirlo in una parola, che su questo punto i Valdesi, come si ha potuto vedere, erano più Papisti di quello volevano i seguaci di Zuinglio e di Lutero. Nel rimanente, codesto Diputato non parla ad Ecolampadio di alcuna Confessione di Fede che fra lor fosse in uso: abbiamo anche di già veduto che Beza altra non ne riferisce, se non quella che i Valdesi fecero nell'anno 1541. tanto tempo dopo Lutero e Calvin. Il che fa vedere manifestamente che le Confessioni di Fede, che ci sono esposte come prodotte dagli antichi Valdesi, non possono esser che assai moderne, come ben presto diremo.

Dopo tutte codeste Conferenze con quei di Strasburgo e di Basilea, l'anno 1536. Ginevra fu consultata da' Valdesi suoi vicini: ed allora cominciò la loro società co' Calvinisti col mezzo delle Istruzioni di Farello Ministro di Ginevra, Ma basta l'udir parlare i me-

CXX.
I Valdesi non sono in conto alcuno Calvinisti; il che si raccoglie da

Crespi-
no.Cresp.
Storia
de' Mart.
L'anno
1536. f.
111.
L'anno
1543. f.
133.L'anno
1561. f.
332.

desimi Calvinisti, per vedere quan-
to i Valdesi fossero lontani dalla
loro Riforma. Crespino nella Sto-
ria de' Martiri dice, che quelli di
Angrogna contunga successione, e co-
me di Padre in figliuolo, avevano
seguita qualche purità di Dottrina.
Ma per mostrare quanto a genio
loro quella purità di dottrina fosse
leggiera, dice in altro luogo, in cui
parla de' Valdesi di Merindol, CHE
PER POCO VERO LUME CHE AVESSERO,
proccuravano di giorno in giorno di
accenderlo di vantaggio, col mandare
qua e là eziandio molto lungi, dove
udirano dire che sorgesse qualche raga-
gio di luce. E altrove ei concede
ancora, che i loro Ministri che segre-
tamente gl'istruivano, non lo faceva-
no colla purità necessaria: perchè es-
sendosi sparsa l'ignoranza per tutta
la terra, ed avendo Iddio con tutta ra-
gione lasciati errar gli Uomini come
Bruti, non è maraviglia che quelle
povere Genti non avessero la dottrina
sì pura che poi hanno avuta, ed han-
no anche oggidì più che mai. Quest'
ultime parole fanno conoscere la
difficoltà che hanno avuta i Calvi-
nisti dopo l'anno 1536. a condurre
i Valdesi laddove volevano; e'n
fine non è che troppo chiaro che
dopo quel tempo non si dee più
considerare quella Setta come at-
taccata alla sua antica dottrina,
ma come riformata da i Calvinis-
ti.

Beza fa intendere a sufficienza
lo

CXXI.

lo stesso, benchè con un poco più
di cautela, allorchè confessò ne'
suoi Ritratti, che la purità della dot-
trina erasi in certa maniera con-
taminata per opera de' Valdesi. E nel-
la Storia, che nel progresso de' tem-
pi avevano in certo modo declinato
dalla pietà e dalla Dottrina. Parla
poi con libertà maggiore, perchè
confessò che nella lunga successione di
tempo la purità della dottrina erasi
molto contaminata fra i loro Ministri, di
modo che conobbero per lo mini-
sterio di Ecolampadio, di Bucero e
d'altri, come appoco appoco la purità
della Dottrina non era restata frato-
ro, e diedero ordine col mandare al-
cuni a i lor Fratelli in Calabria,
che tutto fosse ridotto in istato miglio-
re.

Questi Fratelli di Calabria era-
no, com' egli no, Persone fuggiti-
ve, che secondo le massime della
Setta, tenevano le loro Adunanze, desi di
al riferire del Gillis, più nascosta-
mente che lor fosse possibile, e Dissi-
MULAVANO MOLTE COSE CONTRO LA
TERA VOLONTÀ. Ora si dee intende-
re quanto sotto codeste parole ei ne
nasconde questo Ministro: ed è Gillis.
che i Valdesi di Calabria, ad imi-
tazione di tutti gli altri, facevano
tutto l'esercizio de' buoni Cattoli-
ci; e vi lascio pensare se avessero
potuto essentarsene in quel paese,
dopo quello n'è stato veduto in-
torno alla dissimulazione delle Val-
li di Pragelas e di Angrogna. In
fat-

Prova
tratta da
Beza.Lib. I. p.
23. 1536.
Ibid. p.
35. 36.
1544.

CXXII.

Cambia-
mento
de' Val-
de di
Calabria,
e lor in-
terza
estinzio-
ne.
cap. 3.º
29.

fatti il Gillis ci riferisce che que' Calabresi, persuasi alla fine di ritirarsi dalle Adunanze Ecclesiastiche, e non avendo potuto risolversi, come lor consigliava questo Ministro, *a lasciare un paese sì bello*, furono ben presto annichilati.

CXXIII. *Io*, furono ben presto annichilati. I Valdesi d'oggi non sono Predecessori, ma seguaci de' Calvinisti. Così terminarono i Valdesi. Come non avevano avuta sussistenza che col nascondersi, cadettero subito che presero la risoluzione di rendersi palesi; perchè coloro che restarono poi sotto il nome di Valdesi, non erano più, come apparisce, che Calvinisti, i quali dal Farello e da altri Ministri di Ginevra erano stati formati alla loro maniera: di modo che i Valdesi, de' quali eglino fanno i lor Predecessori e i loro Antenati, a dir vero, non sono che lor Successori e nuovi Seguaci tirati da essi alla loro credenza.

CXXIV. Ma con tutto questo, di qual vantaggio sono a i Calvinisti i Valdesi, col mezzo de' quali vogliono stabilire la lor autorità? E' cosa certa, dedotta da questa Storia, che Valdo e i suoi Discepoli sono tutti semplici Laici, che senz'ordine e senza missione si sono ingegnati di predicare, e poi di amministrare i Sacramenti. Si sono separati dalla Chiesa sopra un error manifesto e detestato da' Protestanti non meno che da' Cattolici, ch'è quello del Donatismo. Di più codesto Donatismo de' Valdesi è sen-

senza paragone peggiore dell' antico Donatismo dell' Africa, tanto potentemente confutato da S. Agostino. I Donatisti d' Africa dicevano per verità ch' era necessario l' esser Santo per amministrare validamente i Sacramenti, ma non erano giunti all' eccesso de' Valdesi, di dare l' amministrazione de' Sacramenti a i Santi Laici come a i Santi Sacerdoti. Se i Donatisti d' Africa pretesero che i Vescovi e i Sacerdoti Cattolici fossero decaduti dal lor ministero a cagione de' loro peccati, gli accusavano per lo meno di peccati effettivamente condannati dalla Legge di Dio. Ma i nuovi Donatisti si separano da tutto il Clero Cattolico, e lo pretendono decaduto dal suo ordine, perchè egli non osservava la lor pretesa povertà Apostolica, che al più non è che un consiglio: perchè questo è l' origine della Setta, e quello vi abbiamo veduto fin che sussistette nella sua prima credenza. Chi dunque non vede che una tal Setta non è in sostanza se non un' ipocrisia, la quale ci vanta la sua Povertà insieme colle sue altre virtù, e fa dipendere i Sacramenti, non dall' efficacia che lor ha data Gesù Cristo, ma dal merito degli Uomini stessi? E in somma questi nuovi Dottori, da' quali i Calvinisti prendono la lor discendenza, da chi venivano? chi gli aveva inviati? Imbarazzati da questa

sta domanda non meno che i Protestanti, com' eglino cercavano a festessi de' i Predecessori; ed ecco la Favola della quale restavano paghi. Dicevasi ad essi che nel tempo di S. Silvestro, allorchè Costantino donò della ricchezza alle Chiese, uno de' Compagni di questo Papa non vi volle prestare il proprio consenso, e si ritirò dalla sua comunione, restando insieme con coloro che lo seguirono nella via della povertà: Che allora dunque la Chiesa era mancata in Silvestro e ne' suoi Aderenti, ed era restata fra essi. Non si dica che codesta è una calunnia de' nemici de' Valdesi, perchè abbiamo veduto che gli Autori i quali ciò riferiscono d'accordo, non avevano avuta intenzione di calunniarli. La Favola durava ancora in tempo del Seyssel. f. dicevasi anche al Volgo, che codesta Setta aveva preso il suo principio da un certo Leone, uomo religiosissimo, a tempo di Costantino il Grande, il quale detestando l'avarizia di Silvestro, e l'eccedenza liberale di Costantino, volle piuttosto seguire la Povertà e la semplicità della Fede, che essere con Silvestro allordato da un pingue e ricco Beneficio, cui sarebbonsi uniti tutti coloro che sentivano ben della Fede. Avevasi fatto credere agl' ignoranti, che da questo falso Leone avesse preso il nome e l' nascimento la Setta chiamata de' Leonisti. I Cristiani vogliono vedere una continuazione nella lor Dottrina e nella lor Chiesa. I Protestanti si fanno discendenti de' Valdesi, i Valdesi del lor preteso compagno di S. Silvestro; e l' uno e l' altro egualmente è favoloso.

Ren. ib.

c. IV. V.

749. Py-

licd. c.

IV. p. 779.

Frag. Py-

licd. 815.

816. &c.

Seyssel. f.

55.

nuazione nella lor Dottrina e nella lor Chiesa. I Protestanti si fanno discendenti de' Valdesi, i Valdesi del lor preteso compagno di S. Silvestro; e l' uno e l' altro egualmente è favoloso.

CXXV. Ciò che ha di vero l' origine de' Valdesi, è ch' eglino trasferirono il motivo di lor separazione dal vedere dotate le Chiese e dotati gli Ecclesiastici, riputando ciò contrario alla Povertà che pretendevano voler Gesucristo ne' suoi Ministri. Ma come quest' origine è sproposita, e dall' altra parte non accomoda i Protestanti, si ha veduto ciò che Paolo Perrino ne ha raccolto nella sua Storia de' Valdesi. Egli ci ha rappresentato Valdo come uno degli Uomini più coraggiosi per opporsi alla Presenza Reale nell' anno 1160. Ma produce forse qualche Autore che confermi quanto egli ne ha detto? Non ne produce pur uno: nè Albertino, nè la Roque, nè Cappello, nè in somma alcun Protestante d' Alemagna o di Francia non ne producono, nè produrranno giammai alcun Autore nè contemporaneo, nè de' secoli seguenti, per lo spazio di tre in quattrocent' anni, che abbia dato a i Valdesi l' origine che da questo Storico è posta per fondamento della sua Storia. I Cattolici che hanno tanto scritto quanto Berengario e gli altri hanno detto contro la Presenza Reale, hann' egli-

CXXV.

I Calvi-

nisti non

hanno

alcun

Autore

contem-

poraneo

che favo-

risca la

lor pre-

tensione

sopra i

Valdesi.

Storia de'

Valdesi

c. I.

IV. X. X.

ib. ib. I.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

ib. ib. V.

no per lo meno nomato Valdo fra coloro che vi si son opposti? Nè pur un solo vi ha pensato: abbiamo veduto che hanno detto ogni altra cosa di Valdo. Ma perchè averanno tacciuto solo di esso? Come? quest' Uomo che ci vien dipinto sì coraggioso nell' opporsi al torrente, nascondeva egli forse la sua dottrina in maniera, che alcuno non siasi mai accorto aver egli combattuto un articolo di tanta importanza? Ovvero era forse Valdo tanto formidabile, che alcun Cattolico non osasse accusarlo di questo errore, accusandolo di tanti altri? Uno Storico che comincia da un Fatto di questa natura, e lo mette per fondamento della sua Storia, di qual fede è egli degno? Pure Paolo Perrino è ascoltato come un Oracolo nel Calvinismo; tanto facilmente vi si crede ciò che

CXXVI.
Libri de' Setta.

Valdesi. Ma in mancanza di Autori noti, prodotti Perrino produce per prova alcuni vecchi Libri de' Valdesi scritti a mano, ch' ei pretende avere ricuperati; fragli altri un volume in cui era un Libro dell' Anticristo in data dell' anno mille cento venti, e nello stesso Volume molti Sermoni de' Barbeti Valdesi. Ma è cosa di già molto certa, che l' anno 1120. non vi erano nè Valdesi nè Barbeti; poichè Valdo, secondo lo stesso Perrino, non si fece cono-

scere che l' anno 1160. Codesto termine *Barbeti* non è conosciuto fra i Valdesi per significare i loro Dottori, che dopo molti secoli, ed affatto negli ultimi tempi. Così non si può credere che tutti que' discorsi sieno dell' anno 1120. Perrino si riduce parimente a conservare questa data al solo discorso sopra l' Anticristo, perchè ei spera con questo mezzo poterlo attribuire a Pietro di Bruis, che viveva in quel tempo o circa, ovvero ad alcuno de' suoi Discepoli. Ma essendo la data in fronte al libro, sembra dover esser comune, e per conseguenza falsissima per lo primo com' è chiaramente per gli altri. E dall' altra parte codesto Trattato sopra l' Anticristo, che pretendesi essere dell' anno 1160. non è d' altro linguaggio che le altre opere de' Barbeti, citate da Perrino: e codesto linguaggio è tutto moderno, pochissimo differente dal Provenzale ch' è noto a noi. Non solo il linguaggio di Villehardovin, che ha scritto cent' anni dopo Pietro di Bruis, ma anche quello degli Autori che hanno seguito il Villehardovin, è più antico e più oscuro di quello che si vuol mettere sotto la data dell' anno 1120. Di modo che non si può mettere il tutto in burla di una maniera più rozza che col darci questi Discorsi come opere molto antiche.

Pure sopra codesta sola data dell' Conti-

III. cap.
1. p. 253.

CXXVII.

an-

nuazio-
ne.

Alb. p.
962.

La Roq.
Stor. dell'
Eucar.

p. 451.
459.

116 *La Storia delle Variazioni.*
anno 1120. posta non si fa da chi,
nè n' qual tempo, in questo volu-
me Valdesè, che non è noto ad al-
cuno, i nostri Calvinisti hanno ci-
tato questo Libro dell' Anticristo,
come se fuor d' ogni dubbio fosse
di qualche Discepolo di Pietro di
Bruis, ovvero dello stesso Pietro.
Gli stessi Autori citano arditamen-
te alcuni discorsi che Perrino ha
uniti a quello sopra l' Anticristo,
come usciti sotto una stessa data
dell' anno 1120. benchè 'n uno di
questi discorsi, in cui trattasi del
Purgatorio, si citi un Libro che S.
Agostino ha intitolato de' *Milleli-*
qui, cioè delle *mille Parole*, come
se S. Agostino avesse fatto un Li-
bro di questo titolo; il che non si
può ridurre che ad una compila-
zione composta nel tredicesimo Se-
colo, che ha per titolo *Milleli-*
quum Sancti Augustini, che l'igno-
rante Autore del Trattato del Pur-
gatorio ha preso per un' Opera del
Santo Padre. Nel rimanente po-
tremmo parlare dell' età di questi
Libri de' Valdesi e delle alterazio-
ni che vi potrebbon essere state
fatte, se ci fosse stata data notizia
di qualche Libreria nota, nella
quale si fosser potuti vedere. Fin-
attantochè abbiassi data in pubbli-
co quest' istruzion necessaria, noi
non possiamo che stupirci che ci
sieno prodotti come autentici certi
libri che non sono stati veduti che
dal Perrino solo, poichè nè Alber-
ti-

lib. XI.

117

tino, nè la Roque non gli citano
che sulla di lui fede, senza dirci
neppure di averli maneggiati. Per-
rino che solo a noi li vanta, non
vi nota alcuno de i contraffegni,
onde si può stabilire la data di un
Volume, o provarne l' antichità; e
solo ci dice che *son Libri vecchi de'*
Valdesi: il che superficialmente può
convenire a più moderni Goticci
ed a volumi di cento e cento vent'
anni. Vi è dunque ogni fondamen-
to di credere, che questi libri de'
quali ci vien fatto vedere ciò che
si vuole senz' alcuna soda prova di
loro data, sieno stati composti o
alterati da questi Valdesi riformati
alla maniera di Farello e de' suoi
Confratelli.

Quanto alla Confessione di Fe-
de pubblicata da Perrino, ed al-
legatoci da tutti i nostri Protestan-
ti come Opera autentica degli an-
tichi Valdesi, è *estratta*, dice, *dal*
Libro intitolato, Almanacco Spiritua-
le, e dalle Memorie di Giorgio Mo-
rello. Quanto all' Almanacco Spi-
rituale, altro non so che dire, se
non che nè Perrino, nè Ligerio
stesso che parla con tanta diligen-
za de' Libri de' Valdesi, hanno
detto cosa alcuna della data di
questo. Egli non hanno nè pure
preso il pensiero di dirci se sia ma-
noscritto, o impresso; e possiamo
tener per certo che sia molto mo-
derno, poichè coloro i quali ne
vogliono trar vantaggio, non ce
ne

Stor. de'
Vald. lib.

I. cap.

VII. p.

56.

CXXVIII.

Confes-

sione

Fede

prodot-

ta da

Perrino.

Ella è

posterior-

re al

Calvinis-

mo.

Stor. de'

Vald.

I. I. cap.

12. p. 79.

Ibid.

ne hanno mostrata l'antichità. Ma quello che decide, è quanto riferisce Perrino, cioè che questa Confessione di Fede è estratta dalle memorie di Giorgio Morello. Ora apparisce dallo stesso Perrino, che Giorgio Morello fu quello, il qual l'anno 1530. o circa, tanti anni dopo la Riforma, andò a conferire con Ecolampadio e Bucero sopra i mezzi di unirsi ad essa: il che ci fa abbastanza vedere che quella Confessione di Fede, come pure l'altre da Perrino prodotte, non sono degli antichi Valdesi, ma de' Valdesi riformati alla moda de' Protestanti.

*Lett. d' Ecolap.
Perr. ib.
c. 6. p.
46. 7. p.
59.*

CXXIX. Abbiamo perciò di già notato che non fu fatta menzione alcuna di Confessione di Fede de' Valdesi nella Conferenza dell' anno 1530. degli stessi Valdesi con Ecolampadio. Possiamo anche asserire che Ecolap. non fecero alcuna Confessione di Fede se non dopo gran tempo, poichè Beza tanto accurato nel ricercare e nel far valere gli Atti di questi Eretici, non parla come si è veduto, di alcuna Confessione di Fede che conosciuta ne avesse se non nell' anno 1541. Sia come si voglia, prima della Riforma di Lutero e di Calvino, non s' intese mai parlare di Confessione di Fede de' Valdesi. Il Seyffel, che dalla vigilanza pastorale e dall' obbligazione della sua carica era impegnato in quegli ultimi tempi, cioè,

cioè, nell' anno 1516. e nell' anno 1517. in una ricerca sì esatta di tutto ciò riguardava codesta Setta, non ci dice pur una parola di Confessione di Fede: segno è che non ne aveva saputo cosa alcuna, nè per via di giuridico esame, nè col mezzo di coloro che facendo la lor conversione nelle sue mani con tanti contraffegni di sincerità, gli scoprivano fralle lagrime e la compunzione tutto il segreto della Setta. Non avevan dunque allora alcuna Confessione di Fede: era necessario conoscere la lor Dottrina da i lor interrogatorj, come si ha veduto: ma non trovasi parola alcuna di Confessione di Fede, nè di alcun Scritto de' Valdesi, appresso gli Autori che meglio gli han conosciuti. Per lo contrario, i Fratelli di Boemmia, Setta della quale ben presto parleremo, ed alla quale i Valdesi hanno tentato sovente di unirsi, e prima e dopo Lutero, ci fanno sapere che eglino non iscrivevano cosa alcuna. Non avevano mai avuta, dicono, Chiesa conosciuta in Boemmia, e i nostri nulla sapevano di lor Dottrina, perchè non ne avevano mai pubblicato scritto alcuno, di cui si temevano che vi fosse alcuna pubblica testimonianza di lor dottrina. Che se vuolsi dire che non lasciassero di avere fra essi qualche Scritto o Confessione di Fede; eglino gli avevano.

*Seyffel. f. 3.
& seq.*

*Esrom.
Rudig.
de Fratr.
Orth. nar.
rat. Heid.
cum Hist.
Cam.
1605. p.
147. 148.
Præf. cōf.
fid. frat.*

Bohem. volevan unirsi. Ma i Fratelli di-
ann. 1572. chiarano di non averne avuta al-
ibid. 173. cuna notizia che da alcuni articoli di Merindol, i quali, dicono,
Rud. ib. poter essere stati ripuliti a' nostri tem-
147. 148. pi. Tanto scrive un dotto Ministro di questi Boemmi gran tempo dopo la Riforma di Lutero e di Calvinio. Avrebbe parlato più frequentemente, se n'aveva di dirti che fossero stati ripuliti quegli articoli dopo la Riforma, avesse detto che ne furono fabbricati. Ma ciò scrisse perchè volevasi nel Partito dar qualche aria di antichità agli articoli de' Valdesi, e quello Ministro non voleva affatto rivelare il segreto della sua Setta. Suo come si voglia, ne dice a sufficienza per farci intendere quanto dee credere delle Confessioni di Fede che a suo tempo eran prodotte sotto nome de' Valdesi; e ben si vede ch'eglino non sapevano la dottrina de' Protestanti prima che i Protestanti gli avessero istruiti. Appena sapevan eglino stessi quello credevano, e non se n'esplicavano che in confuso co' lor Amici migliori invece di avere delle Confessioni di Fede formate, come ce lo ha voluto dar a credere Perrino.

CXXX. E tuttavia noi conosciamo anche che i in quest'opere di Perrino qualche vestigio dell'antico genio de' Valdesi, che conferma quanto ne abbiamo detto. Per cagione di cui pio

prio nel Libro dell'Anticristo dice-
 cesi, che gl'Imperadori e i Resiman-
 do che l'Anticristo fosse simile alla
 vera e Santa Madre Chiesa, lo han-
 no amato e l'hanno arricchito di beni
 contro il comandamento di Dio: il
 che si riduce all'opinione Valdese,
 di credere vietato a' Chericil'ave-
 re qualche facoltà: errore, come
 si è veduto, che fu 'l primo fon-
 damento di loro separazione. Quan-
 to è registrato nel Catechismo, pro-
 prio cioè che si conoscono i Ministri dal
 vero senso della Fede e della sana
 dottrina, e dalla vita esemplare, ec.
 riducesi ancora all'errore, il quale
 faceva credere a i Valdesi che i
 Ministri di mala vita fossero deca-
 duti dal Ministerio, e perdessero
 l'amministrazione de' Sacramenti.
 Quindi si dice ancora nel Libro del-
 l'Anticristo, che una delle sue O-
 pere è l'attribuire la riforma dello
 Spirito Santo alla Fede morta este-
 riamente, e l'battezzare i Bambini
 in questa Fede, insegnando che col
 mezzo di questa Fede i Bambini rice-
 vono da essa il Battesimo e la Rigene-
 razione: Parole colle quali si esige
 la Fede viva ne' Ministri del Batte-
 sismo come cosa necessaria per la
 rigenerazione del Bambino, e'l con-
 trario è posto fralle opere dell'
 Anticristo. Così allorchè compo-
 nevano queste nuove Confessioni di
 Fede grate alla Riforma, nella
 quale avevan intenzione di entra-
 re, non si poteva impedire ad essi